

LE AZIENDE AGRICOLE IN ITALIA NEL 2023

*Risultati economici e produttivi,
caratteristiche strutturali ed ambientali*

RAPPORTO RICA 2025

A cura di **ANTONELLA BODINI, STEFANO PALUMBO**

Elaborazione dati: **MATTEO MARTINO, MITIA MAMBELLA**

Progettazione grafica e impaginazione: **ANDREA DI CESARE**

Gli Autori dei singoli contributi sono indicati all'interno di ciascun capitolo del volume.

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto RICA Italia, cofinanziato dalla Commissione Europea e dal Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste ed attuato dal Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia del CREA (Determinazione della Direttrice del CREA PB n. 22252 del 24/03/2025).

Responsabile di progetto **LUCA CESARO**

Il glossario completo dei termini utilizzati nel presente rapporto è disponibile all'indirizzo <https://rica.crea.gov.it/APP/glossario/>

Le aziende agricole in Italia nel 2023. Risultati economici e produttivi, caratteristiche strutturali, sociali ed ambientali. Rapporto RICA 2025

ISBN 978 883 385 441 0

Copyright © 2025 by CREA Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.

È consentita la riproduzione citando la fonte.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	4
Il campione RICA italiano 2023	6
Caratteristiche strutturali ed occupazionali	8
Costi e ricavi delle aziende agricole	12
I fattori della produzione	16
Produttività e redditività	20
Il supporto pubblico	23
Gli indicatori agro-ambientali	26
La transizione all'indagine RISA	30
APPROFONDIMENTO: La PAC per tipologia di intervento	35
NOTA STATISTICA	45
SITOGRAFIA RICA	47
APPENDICE STATISTICA	49

INTRODUZIONE

Luca Cesaro

Responsabile RICA Nazionale

All'interno del sistema economico nazionale l'agricoltura ha risentito forse più di altri settori del complessivo andamento recessivo nel periodo pandemico, prima, e del conflitto russo-ucraino dopo. Dal 2022 si è assistito ad una progressiva ripresa, subito rallentata dalle tensioni internazionali che hanno inciso fortemente sui costi di produzione e sul reperimento delle materie prime.

Il presente report, predisposto nell'ambito delle attività di ricerca del progetto RICA (ora denominato RISA – Rete di Informazione sulla Sostenibilità Agricola), gestito in Italia dal CREA-PB, intende descrivere i diversi aspetti del contesto agricolo nazionale partendo dalla base dati ricavata dall'indagine RICA riferita all'anno contabile 2023. Il volume segue la precedente serie di rapporti, tutti finalizzati ad un'attenta analisi delle congiunture del settore agricolo sia a livello territoriale, sia in termini produttivi e sia in termini patrimoniali e reddituali.

Il report si compone di otto capitoli che descrivono la situazione economica, reddituale e strutturale delle aziende agricole a livello nazionale. In ogni capitolo, attraverso accurate elaborazioni ed analisi, è possibile il confronto con il triennio precedente, focalizzando l'attenzione sulle criticità, sui punti di forza e sulle prospettive delle aziende agricole italiane. Inoltre, la base dati RICA ha permesso di completare il presente lavoro con ulteriori approfondimenti sulla struttura dei costi e dei ricavi nelle diverse tipologie aziendali, sui fattori della produzione e loro produttività e, infine, di elaborare un approfondimento sui diversi interventi della PAC ed analizzare come si distribuiscono tra gli ordinamenti produttivi e le classi dimensionali delle aziende beneficiarie.

Completa il lavoro un'appendice statistica contenente le tabelle dei dati commentati nelle sezioni precedenti.

La recente approvazione del regolamento comunitario istitutivo della "Farm Sustainability Data Network – FSDN" comporterà un progressivo allargamento delle tematiche indagate con la RICA (dettaglio nel capitolo 8) includendo elementi sulla sostenibilità ambientale e sociale delle aziende agricole. Si tratta di un'innovazione sostanziale della rilevazione RICA che darà vita ad un set informativo molto più ampio, consentendo analisi e valutazione attualmente non possibili con il patrimonio di dati messi a disposizione dall'indagine attuale, il regolamento prevede inoltre una totale condivisione dei dati con i soggetti pubblici che detengono informazioni statistiche, amministrative e geografiche (interoperabilità) ad integrazione del data set RICA. La possibilità di accedere a piattaforme collegate tra loro per il reperimento di informazioni comporterà un minore disturbo statistico per le aziende a favore, si auspica, di una maggiore collaborazione nell'indagine. L'implementazione completa di tutte le fasi dell'indagine è prevista per il 2026 (anno contabile 2025).

Le analisi sul campione RICA 2023 portano alla luce informazioni interessanti, per comodità di lettura e per anticipare in parte i contenuti nel volume, se ne riassumono alcune qui di seguito.

- A livello patrimoniale le aziende hanno un capitale fisso medio di circa 300.000 euro, il Nord Italia è la circoscrizione con valori più elevati, in particolare nell'Alto Adige. Il capitale agrario medio aziendale è pari a 37.000 euro, con evidenti differenze in base alla localizzazione geografica.
- I dati sulla manodopera indicano una forza lavoro pari a 1,44 ULA per azienda (il 72% è lavoro proveniente dal nucleo familiare); la manodopera avventizia risulta una componente fondamentale per determinate coltivazioni seppur risulti in lieve decremento.

- I risultati economici registrano valori in aumento rispetto al triennio precedente, in particolare i ricavi salgono di oltre il 5% (l'80% circa rappresentato dalle vendite); le aziende con specializzazione in allevamento di granivori hanno i ricavi ed i costi più alti.
- I costi medi aziendali sono aumentati nell'ultimo triennio (+11%); i costi correnti rivestono quasi il 70% del totale, marcato da un evidente aumento dei costi dei fattori produttivi (mangimi in particolare, +24%). L'impatto dei costi inerenti alla meccanizzazione incide mediamente intorno ai 4.500 euro, dato in aumento del 16% rispetto al triennio precedente.
- Gli aiuti pubblici continuano rivestire un ruolo decisamente significativo per gli agricoltori: nel 2023 l'importo mediamente percepito è pari a 9.000 euro ripartito per il 63% da aiuti del I Pilastro e dal 37% derivante dal II Pilastro. L'incidenza degli aiuti sul totale del reddito netto risulta vitale per l'azienda stessa (26% del reddito netto), seppur gli aiuti nel corso dell'ultimo triennio hanno evidenziato una riduzione di circa il 10%.
- Relativamente alla redditività del lavoro, i dati a livello nazionale indicano un valore medio di 23.433 euro per ULU, in aumento rispetto al triennio precedente (+4,8%); significative anche in questo indice le differenze tra le regioni settentrionali e quelle meridionali.
- Tra gli indicatori agro-ambientali l'indagine 2023 ci mostra che mediamente il 21% della SAU aziendale risulta irrigata; dato fortemente oscillante in base alla tipologia colturale praticata. Geograficamente le aziende con maggiore superficie irrigata sono ubicate al Nord, dove vengono praticate coltivazioni che richiedono un elevato consumo di acqua. La potenza motrice media nazionale ad ettaro è pari a 7,5 KW, i valori più elevati si riscontrano in Veneto e Trentino mentre, il numero maggiore di capi di allevamento è presente in Lombardia (0,70 UBA ad ettaro).
- Nel 2023 sono stati utilizzati mediamente 80 kg/ha di azoto e 47 kg/ha di fosforo con una riduzione per unità di superficie, rispetto al triennio precedente, del 13% per l'azoto e del 16,4% per il fosforo. L'impiego dei due macronutrienti varia molto a seconda delle vocazioni territoriali e dell'intensità produttiva.

In definitiva, con questo tipo di analisi il Centro di ricerca CREA-PB, che svolge il ruolo di agenzia di collegamento con la Commissione Europea per la raccolta, elaborazione e diffusione dei dati RICA-RISA, intende dare il proprio contributo alle analisi sulle dinamiche del sistema agroalimentare nazionale e regionale, mettendo a disposizione uno strumento conoscitivo a supporto degli operatori del comparto, delle pubbliche amministrazioni, università e centri di ricerca che si occupano del settore primario.

IL CAMPIONE RICA ITALIANO 2023

Concetta Cardillo e Giuliano Gabrieli

La Rete d'Informazione Contabile Agricola RICA è una indagine campionaria annuale istituita dalla Commissione Economica Europea nel 1965, con il Regolamento CEE 79/56 e aggiornata con il Reg. CE 1217/2009 e s.m.i. Essa viene realizzata, in Italia, a partire dal 1968, con un'impostazione metodologica analoga in tutti i Paesi Membri dell'Unione Europea e rappresenta l'unica fonte armonizzata di dati microeconomici sull'evoluzione dei redditi e sulle dinamiche economico-strutturali delle aziende agricole.

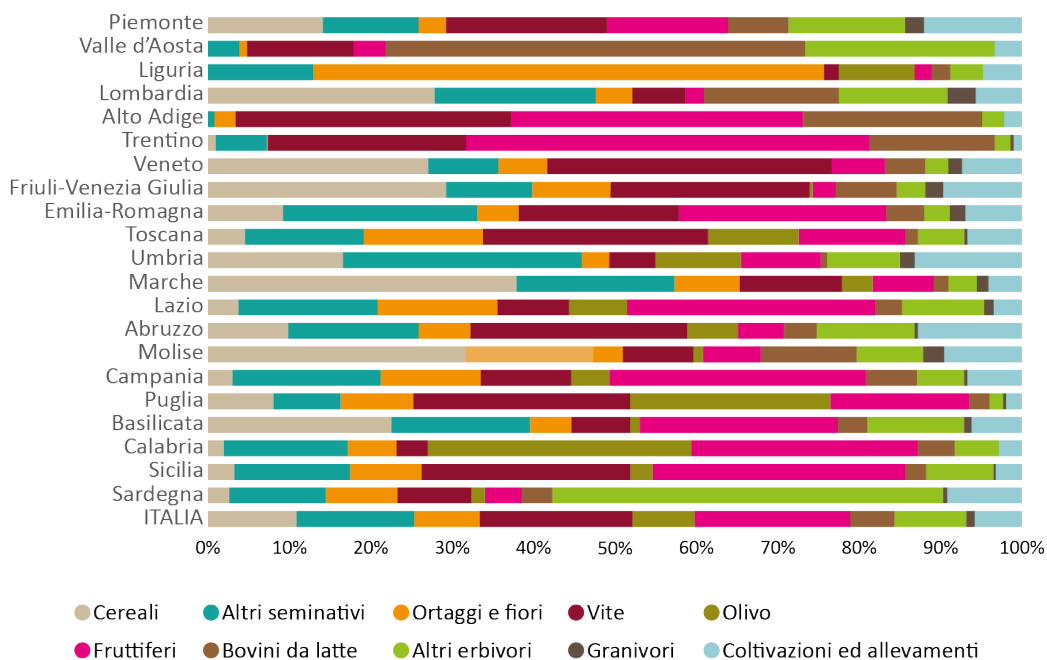
La RICA costituisce una base informativa di fondamentale importanza per il mondo della ricerca e per le istituzioni coinvolte nelle analisi riguardanti il settore agricolo. Essa, infatti, contiene molteplici informazioni relative alle aziende agricole, tra cui le informazioni di natura economica (costi e ricavi delle aziende agricole, margini lordi dei processi produttivi, aiuti ricevuti dettagliati per tipologia di aiuto) e tecnico-ambientale (macchine, terra e lavoro, fattori della produzione). L'indagine ha una copertura territoriale tale da garantire la possibilità di realizzare analisi rappresentative a livello regionale e consente anche di costruire dei panel di aziende per poter effettuare delle analisi dinamiche.

Va tuttavia sottolineato che l'indagine RICA non rappresenta tutto l'universo delle aziende agricole censite in un determinato territorio, ma solo quelle che, per la loro dimensione economica, possono essere considerate professionali ed orientate al mercato; nel caso dell'Italia le aziende con una Produzione Standard di almeno 8.000 euro. La metodologia adottata mira a fornire dati rappresentativi su tre dimensioni: regione, dimensione economica e ordinamento tecnico economico.

Le aziende rappresentate dal campione RICA 2023 sono pari a 566.338, circa il 49% delle aziende agricole italiane stimate dall'indagine ISTAT Struttura e produzioni delle aziende agricole, anno 2016 che rappresenta anche l'universo di riferimento per l'indagine RICA. Per quanto concerne la SAU, la RICA copre più dell'89%, per un totale di 11.239.908 ettari. Dal punto di vista della performance economica, le aziende del campione RICA 2023 rappresentano il 96,3% della Produzione Standard (PS) totale nazionale, pari a circa 49 milioni di euro. Infine, in merito all'attività di allevamento, le aziende rilevate dalla RICA rappresentano nel 2023 la quasi totalità degli allevamenti italiani, la copertura infatti supera il 99% con oltre 9 milioni di UBA (figura 1). Nella tabella 1 in appendice vengono riportate le numerosità per ogni variabile considerata in termini di rappresentatività dell'agricoltura italiana. Il 67% delle aziende rappresentate dal campione ha una dimensione economica tra gli 8.000 e i 50.000 euro, a conferma di una dimensione delle aziende agricole italiane abbastanza modesta. In termini di superficie, il 58% della SAU invece, appartiene ad aziende con una dimensione economica più elevata, tra 25.000 e 250.000 euro. Infine, nell'ambito della PS i valori più elevati sono detenuti dalle aziende comprese tra 100.000 e 250.000 euro ed oltre 3 milioni, situazione che si conferma anche nel caso degli allevamenti.

In termini di stime del totale, il campione RICA rispetto alle 566.338 aziende agricole rappresentate, stima per il 2023 circa 54,1 miliardi di euro la PS totale nazionale (+8,7% rispetto all'universo di riferimento), circa 11,7 milioni di ettari di SAU (+4,6%) e 9 milioni totali di UBA (-3,0%).

FIGURA 1 – RIPARTO DELLE AZIENDE RAPPRESENTATE DAL CAMPIONE RICA PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2023
(incidenza % sul totale regionale/provinciale)



CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED OCCUPAZIONALI

Dario Macaluso

La ricchezza informativa della RICA consente di esplorare diversi aspetti dell'assetto patrimoniale delle aziende agricole italiane. Questo tema risulta particolarmente rilevante in agricoltura, un settore che, per le sue caratteristiche intrinseche, si distingue per l'elevata rigidità strutturale con ricadute significative sulle sue performance economiche. Tale minore flessibilità deriva dal carattere vincolante dei beni a fecondità ripetuta che costituiscono la base patrimoniale dell'impresa. Questi investimenti, spesso indivisibili dal fondo su cui insistono - come nel caso dei miglioramenti fondiari - oppure rappresentati da beni durevoli e mobili, come macchine, attrezzature, impianti e bestiame, se da un lato contribuiscono a definire la struttura patrimoniale rigida e di complessa riconversione, dall'altro costituiscono il potenziale produttivo necessario per attivare i processi economici e sostenere le performance aziendali.

I dati RICA relativi all'esercizio contabile 2023 indicano che il valore medio nazionale del capitale fisso si attesta a circa 304.000 euro per azienda (tabella 2). Questo dato conferma la centralità degli investimenti strutturali nell'agricoltura italiana, sebbene un'analisi più approfondita evidenzia una significativa variabilità tra settori e territori, espressione della diversità dei modelli agricoli regionali, condizionati da numerosi fattori strutturali e produttivi, quali la dimensione fisica ed economica delle aziende, la diffusione di specializzazioni colturali, il valore dei terreni e la dotazione infrastrutturale. La media nazionale, infatti, nasconde divari rilevanti: le regioni meridionali mostrano, in generale, un livello di capitalizzazione inferiore. Per esempio, in Sicilia il capitale fisso medio è di poco superiore ai 112.000 euro, in Calabria si attesta sui 117.000 e in Campania è appena inferiore ai 130.000 euro, segno di una struttura produttiva meno capitalizzata e caratterizzata da una minore intensità degli investimenti strutturali. All'opposto, le regioni del Nord e parte del Centro evidenziano valori ben superiori alla media: il Trentino, il Veneto, la Lombardia e il Friuli Venezia Giulia superano i 400.000 euro, con punte eccezionali in Alto Adige, dove si sfiorano 1,8 milioni di euro per azienda. Si tratta di un caso particolare, in cui il valore fondiario elevato, la specializzazione in colture ad alto valore aggiunto e la presenza di una componente agrituristica consolidata concorrono a determinare una dotazione patrimoniale molto al di sopra della media nazionale.

Il capitale fisso è composto dalle componenti del capitale fondiario, che comprende terreni agricoli, forestali, piantagioni e fabbricati, e il capitale agrario, che include macchine, impianti e attrezzature, bestiame e altre immobilizzazioni, come le licenze o le concessioni. Il capitale fondiario rappresenta generalmente la quota principale del capitale fisso. In particolare, nell'anno in esame i terreni agricoli incidono per circa il 72% del valore complessivo delle immobilizzazioni, anche se con differenze regionali rilevanti. L'Emilia-Romagna, ad esempio, supera l'80% di incidenza del capitale terra sul totale, mentre la Valle d'Aosta, con un'incidenza del 33%, si colloca nettamente al di sotto della media. In quest'ultimo caso, l'agricoltura di montagna basata su allevamenti estensivi in alpeggio, la scarsa diffusione della proprietà fondiaria e l'ampio ricorso all'affitto o al comodato d'uso limitano il valore del capitale terra, a fronte di una maggiore incidenza di fabbricati e attrezzature legate alla trasformazione e all'agriturismo.

Le piantagioni permanenti, come vite, olivo o fruttiferi, possono assumere particolare rilevanza in alcuni territori, in funzione della specializzazione produttiva e della loro centralità nel sistema colturale locale. I valori più elevati si registrano in Alto Adige e Trentino, dove il valore medio delle piantagioni per azienda raggiunge rispettivamente circa i 60.000 e i 31.000 euro, grazie alla diffusione di meleti e vigneti specializzati. Seguono regioni come la Toscana (oltre 24.000 euro) e la Puglia (circa 23.000 euro), dove le coltivazioni arboree – in particolare vite e olivo – rappresentano una componente significativa del patrimonio aziendale.

I fabbricati costituiscono una componente importante, soprattutto nei contesti in cui sono presenti allevamenti, attività di trasformazione o di ricezione. A livello nazionale, il valore medio della voce “fabbricati e manufatti” si attesta intorno ai 27.000 euro per azienda, ma risulta considerevolmente più elevato in alcune aree, come l’Alto Adige, dove il valore medio aziendale supera 170.000 euro, a conferma non solo della presenza dei tradizionali fabbricati rurali per lo svolgimento dell’attività agricola, ma anche di una maggiore patrimonializzazione legata ad attività agrituristiche, commerciali o di trasformazione aziendale.

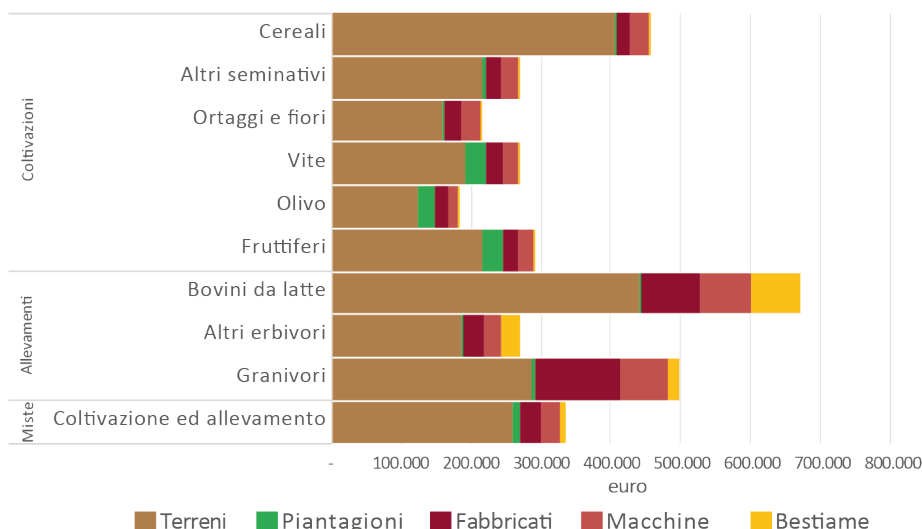
Il capitale agrario, pur rappresentando una quota minore rispetto al fondiario, riveste un ruolo strategico nella qualificazione dell’impresa, in quanto espressione del suo livello di innovazione, modernizzazione e dotazione tecnologica. Nel 2023, il valore medio del capitale agrario si aggira attorno ai 37.000 euro per azienda, ma anche in questo caso si osservano notevoli variazioni. In Alto Adige supera i 145.000 euro, mentre nel Sud i valori risultano inferiori alla media nazionale. La Lombardia, regione a forte vocazione zootecnica e cerealicola, presenta una dotazione media di oltre 80.000 euro, con un’elevata incidenza di bestiame e macchinari. Macchine, attrezzature e impianti, infatti, rappresentano una componente importante del capitale agrario, in particolare nelle aziende a indirizzo zootecnico. Nei contesti più intensivi, come gli allevamenti di bovini da latte e di granivori, le dotazioni possono superare i 70.000 euro, a fronte della necessità di impianti specifici per l’automazione dei cicli produttivi, la gestione dell’alimentazione, della pulizia e della climatizzazione.

Il bestiame da vita rappresenta una componente significativa del capitale agrario, con un peso maggiore negli orientamenti zootecnici, in linea con la struttura produttiva aziendale. Negli allevamenti bovini da latte, in particolare, il valore medio, in dipendenza del numero dei capi presenti e del loro valore intrinseco connesso alle caratteristiche genetiche e riproduttive, supera i 70.000 euro per azienda.

La voce “altro” del capitale fisso include una serie di elementi residuali ma non marginali: arredi, infrastrutture interne all’azienda, concessioni, diritti di produzione e simili. In alcuni contesti, soprattutto nelle regioni del Nord e nei comparti zootecnici, può superare i 5.000 euro per azienda. Sebbene eterogenea, questa componente evidenzia la complessità dell’organizzazione aziendale e l’orientamento verso modelli produttivi multifunzionali, intensivi o ad elevato valore aggiunto.

La composizione del capitale fisso varia sensibilmente in base alla tipologia produttiva (figura 2). Nelle aziende specializzate nelle coltivazioni, i terreni costituiscono la principale voce patrimoniale, con valori che superano i 400.000 euro nel comparto cerealicolo e i 190.000 euro in quello viticolo. Le piantagioni permanenti, in particolare vite, olivo e fruttiferi, rappresentano un investimento strategico nei comparti arborei, con valori prossimi ai 30.000 euro per la vite e oltre 28.000 euro per i fruttiferi, a testimonianza del loro legame con produzioni tipiche e del ruolo che rivestono nella valorizzazione delle risorse locali. Le aziende zootecniche, in particolare quelle che allevano bovini da latte e granivori, presentano una dotazione patrimoniale più articolata, con investimenti consistenti in fabbricati, che superano rispettivamente gli 83.000 e i 120.000 euro, e in macchinari, con oltre 70.000 euro in entrambi i casi. Il bestiame, componente strutturale di questo tipo di aziende, raggiunge valori superiori ai 71.000 euro nel caso dei bovini da latte. Infine, le aziende miste presentano una distribuzione più equilibrata delle componenti patrimoniali. Ad eccezione dei terreni che superano i 260.000 euro, i valori relativi a fabbricati, macchine e bestiame oscillano tra circa 10.000 euro e 30.000 euro, in linea con la presenza congiunta di attività colturali e zootecniche.

FIGURA 2 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2023



L'analisi del capitale fisso restituisce un quadro articolato, caratterizzato da profonde differenze regionali e settoriali, ma al tempo stesso coerente con le vocazioni produttive e le scelte strategiche delle imprese. La forte incidenza del capitale fondiario negli orientamenti zootecnici e cerealicoli, l'elevata patrimonializzazione delle aziende vitivinicole e la spinta tecnologica degli allevamenti intensivi delineano un'agricoltura italiana che, pur restando ancorata a modelli tradizionali in alcune aree, mostra evidenti segnali di innovazione e di adattamento.

La struttura delle aziende agricole è definita tanto dalla dotazione di capitali quanto dall'impiego della manodopera, la cui valutazione, sia in termini quantitativi che qualitativi, consente di interpretare al meglio l'evoluzione dell'organizzazione produttiva.

Nel 2023, le aziende agricole italiane hanno impiegato in media 1,44 unità di lavoro annue (ULA) (tabella 3), confermando la lieve ma persistente tendenza alla contrazione occupazionale già osservata negli anni precedenti. Rispetto al triennio precedente, la riduzione complessiva è pari all'1,8% che conferma la graduale riduzione dell'impiego diretto nelle aziende, in un contesto di progressiva razionalizzazione delle risorse, aumento dell'efficienza produttiva e, in alcuni casi, difficoltà nel reperimento della manodopera stagionale. Una dinamica che è coerente con quanto rilevato dall'indagine sulle forze di lavoro (ISTAT), che negli ultimi anni registra una progressiva contrazione dell'occupazione agricola, spesso in controtendenza rispetto all'andamento positivo rilevato negli altri comparti economici.

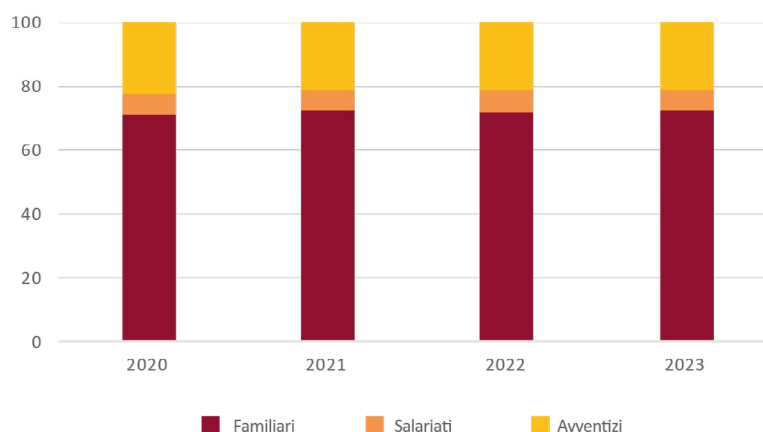
La composizione della forza lavoro rimane fortemente sbilanciata a favore della componente familiare. Con 1,04 ULA per azienda (pari a 1.872 ore lavoro/anno), i lavoratori familiari rappresentano il 72% della manodopera totale, confermandosi il fulcro dell'organizzazione aziendale. La leggera contrazione dello 0,6% rispetto al triennio precedente non altera in maniera significativa il modello organizzativo che continua a basarsi sull'apporto diretto dei componenti familiari, soprattutto nelle aziende di piccola e media dimensione. I lavoratori extra-familiari, che includono sia i salariati dipendenti sia gli avventizi (ovvero lavoratori saltuari e stagionali), contribuiscono con 0,39 ULA per azienda (corrispondenti a circa 700 ore/anno), di cui solo il 6% attribuibile alla componente dipendente, mentre la parte restante riguarda gli avventizi.

La forza lavoro varia molto da una regione all'altra in base alle caratteristiche produttive e strutturali locali. In alcune regioni del Centro-Nord la manodopera familiare supera l'85% del totale come le Marche (93,4%), il Molise (88,9%) e il Piemonte (88,1%). Al contrario, in regioni come la Puglia (58,5%), la Calabria (62,8%) e la Sicilia (63,6%), e il suo peso è più contenuto lasciando maggiore spazio al lavoro salariato. In questi contesti, infatti, tra le aziende professionali rappresentate dall'indagine RICA, pesano particolarmente gli orientamenti caratterizzati da una forte stagionalità e una maggiore dipendenza dalla manodopera esterna.

A livello territoriale, inoltre, si osservano dinamiche differenziate rispetto al triennio precedente. Alcune regioni, come Trentino (+7,7%), Emilia-Romagna (+3,5%) e Puglia (+3,4%), hanno registrato un aumento della manodopera familiare, verosimilmente riconducibile al consolidamento di modelli aziendali a gestione diretta e all'ingresso delle nuove generazioni nella conduzione agricola. La maggioranza delle altre regioni presenta, invece, un calo significativo, particolarmente accentuato in Molise (-12,4%), Umbria (-9,2%) e Valle d'Aosta (-8,9%), tendenza associata a diversi fattori, tra cui l'invecchiamento della popolazione rurale e l'insufficiente ricambio generazionale.

La manodopera extra-familiare, nel suo insieme, segue un andamento meno uniforme a livello territoriale, come evidenziano gli aumenti in alcune regioni come la Calabria (0,55 ULA, +7,2%), l'Abruzzo (0,34 ULA, +2,3%) e la Lombardia (0,35 ULA, +1,3%), contrapposti alle flessioni registrate in Friuli Venezia Giulia (0,17 ULA, -7,6%) e in Liguria (0,46 ULA, -7,0%). Le differenze osservate si possono spiegare, almeno in parte, con le peculiarità produttive locali e, in particolare, con la diversa incidenza della stagionalità nelle attività agricole. La componente salariata, pari mediamente a 0,09 ULA per azienda (figura 3), si mantiene sostanzialmente stabile nel tempo (-1,2% rispetto al triennio precedente), ma mostra flessioni più o meno marcate in alcune regioni e incrementi generalmente modesti in altre. Più evidente risulta, invece, il calo della manodopera avventizia che rappresenta la quota prevalente del lavoro extra-familiare e che, pur con andamenti diversificati, mostra una tendenza alla riduzione strutturale, passando da 0,34 ULA nel 2020 a 0,31 nel 2023, con una perdita cumulata negli anni di circa il 9%. Questo quadro conferma come la contrazione del lavoro avventizio sia un fenomeno in atto a livello nazionale, seppure con intensità e tempistiche diverse, e rappresenti uno degli elementi più significativi dell'evoluzione recente della forza lavoro in agricoltura.

FIGURA 3 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



COSTI E RICAVI DELLE AZIENDE AGRICOLE

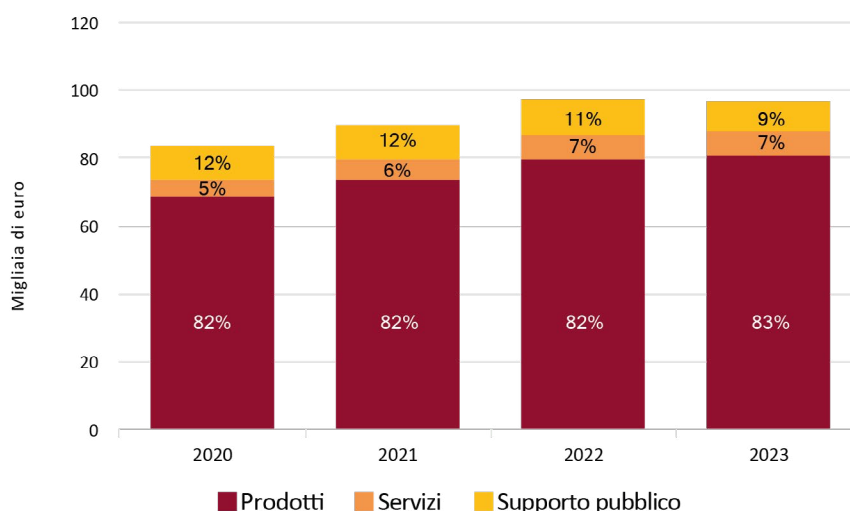
Mariagrazia Rubertucci

La struttura contabile della metodologia di rilevazione e di analisi dei dati adottata nell'ambito della RICA in Italia, incentrata nella presentazione dei dati in forma di bilancio economico-contabile, consente di rappresentare il processo di formazione del risultato economico aziendale tramite indicatori progressivi e di confrontare gli stessi nel tempo e a livello territoriale, oltre che tra aziende di differente orientamento produttivo e dimensione economica.

Per l'esercizio contabile 2023, i risultati produttivi e reddituali delle aziende agricole risultano in crescita rispetto al triennio 2020-2022. Il valore dei ricavi totali, composto dai ricavi delle attività agricole (includenti i soli aiuti in conto esercizio finanziati dal 1° pilastro della PAC) e dai ricavi delle attività complementari, è stato in media di 93.179 euro, con un incremento del 5,6% rispetto al valore medio calcolato per il triennio precedente, per la gran parte attribuibile alla crescita della Produzione Lorda Vendibile (+4,9%) (tabella 4).

A fronte dell'incremento dei ricavi totali non si rilevano variazioni significative del peso assunto dalle sue differenti componenti distinte in funzione dell'origine. Al pari degli anni precedenti, nel 2023 la composizione dei ricavi aziendali vede prevalere la quota dei proventi derivanti dalla vendita dei prodotti aziendali (83%), mentre assumono un peso minore i ricavi generati dall'offerta di servizi connessi alle attività complementari (7%) e quelli derivanti dai complessivi trasferimenti di politica agraria (9%) (figura 4).

FIGURA 4 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



L'analisi temporale dei valori medi quantificati per le distinte componenti dei ricavi, per il periodo 2020-2023, evidenzia una tendenza crescente per i ricavi derivanti sia dalla vendita di prodotti agricoli (+17%), sia dallo svolgimento delle attività connesse a quelle agricole (+54%), in questo ultimo caso incentivata dalla fine dell'emergenza sanitaria e dalla crescita del numero delle aziende agrituristiche attive e del valore della produzione agrituristica; di segno opposto è la variazione rilevata per il sostegno pubblico (-12,8%), tuttavia constatata solo nel 2023 a fronte della stabilità riscontrata nel triennio antecedente.

Se osservato sulla base dell'ampiezza economica aziendale espressa in termini di Produzione Standard, l'aggregato dei ricavi totali mostra un notevole aumento al crescere della classe di dimensione economica, variando da 23.576 euro a 1.104.132 euro, conseguiti rispettivamente dalle

piccole aziende agricole (rappresentanti il 45,2% dell'universo RICA) e dalle grandi aziende (pari solo al 2,3%) (tabelle 5 e 1). In tutte le classi di dimensione economica trova conferma l'aumento dei ricavi totali osservato in confronto alla media del periodo 2020-2022; la variazione più significativa contrassegna le grandi aziende (+25%), mentre nelle altre tipologie aziendali l'aumento risulta essere molto più contenuto, sebbene in riduzione passando dalle piccole (+8,6%) alle medie aziende (+2,7%), per poi attestarsi al 5,4% nelle aziende medio grandi.

Ulteriori considerazioni sui risultati economici conseguiti dalle aziende agricole italiane, si evincono dall'esame del Valore Aggiunto quale aggregato contabile determinato detraendo dai ricavi totali aziendali la componente dei costi correnti. Con un valore medio di 51.596 euro il valore aggiunto indica che il 44,6% dei ricavi totali viene utilizzato per l'acquisto di fattori di consumo extraziendali e di servizi prestati da terzi, oltre che per il sostenimento di altre spese diverse, rappresentanti nell'insieme i costi correnti di gestione. Rispetto ai tre anni precedenti anche la componente del VA risulta in aumento (+1,5%), ma in misura più contenuta rispetto ai ricavi totali, in conseguenza dell'apprezzabile aumento registrato dai costi correnti (+11,1%) (tabella 5).

Considerando anche la gestione extra-caratteristica aziendale, il risultato finale della gestione aziendale, rappresentato dal reddito netto inteso come il compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto di fattori produttivi e per il rischio imprenditoriale, nel 2023 è stato in media di 34.693 euro (+3,1%) ed ha rappresentato il 37,2% dei ricavi totali.

Proseguendo l'analisi dei risultati economici per orientamento produttivo delle aziende, i dati RICA indicano che la conduzione dei differenti indirizzi produttivi comporta la variabilità dei ricavi totali, del reddito netto e della componente dei costi sostenuti dalle aziende per l'utilizzo dei fattori produttivi.

Con riferimento ai ricavi totali, il valore medio più elevato è conseguito dalle aziende specializzate nell'allevamento di granivori (619.300 euro), rappresentanti l'1% dell'universo delle aziende professionali. Seguono a distanza gli altri ordinamenti zootecnici (bovini da latte e altri erbivori) e l'indirizzo produttivo ortofloricolo tra quelli orientati alle produzioni vegetali, ciascuno con una consistenza dei ricavi totali superiore al dato medio nazionale. Nei rimanenti ordinamenti produttivi vegetali, nonché in quello misto, l'entità dei ricavi è sempre inferiore al valore medio nazionale, con scostamenti che variano da un minimo di -12,5% nel caso dell'indirizzo produttivo "coltivazioni ed allevamenti", a un massimo di -49,9% osservato per le aziende specializzate in olivicoltura, queste ultime contrassegnate dal minore valore dei ricavi totali aziendali (46.600 euro) (figura 5).

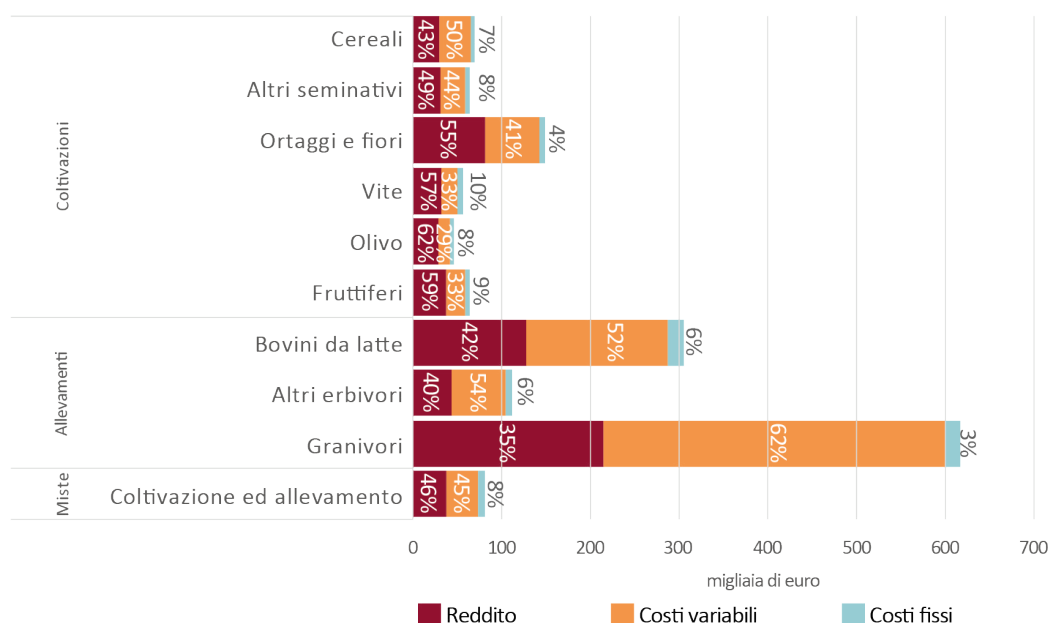
La struttura dei ricavi totali analizzata in funzione delle componenti di costo sostenuto e del reddito netto prodotto mostra, in termini relativi, che a una elevata produzione aziendale non è sempre collegata un'elevata redditività. Difatti, nelle aziende con granivori, caratterizzate dai ricavi più elevati, si evince che la quota degli stessi destinati a remunerare i fattori produttivi apportati dall'imprenditore tende ad assumere la minore incidenza (35%) per effetto dell'elevato peso registrato dai costi variabili (62%) conseguenti all'adozione di processi produttivi intensivi.

Nell'insieme, i dati RICA evidenziano la tendenza degli indirizzi produttivi zootecnici a presentare una bassa capacità di tramutare i ricavi in reddito netto per la notevole incidenza dei costi variabili; al contrario l'orientamento rilevato per gli indirizzi produttivi specializzati nella coltivazione di colture permanenti (olivo, fruttiferi e vite), caratterizzati dal maggior peso assunto dalla componente di reddito sul valore dei ricavi in considerazione della bassa incidenza dei costi variabili. In assoluto è l'olivicoltura a trattenere la più elevata quota di ricavi destinati a remunerare i fattori produttivi apportati dall'imprenditore (62%) a seguito della bassa incidenza dei costi variabili (29%). Una minore fluttuazione contrassegna la componente dei costi fissi che assorbe una quota dei ricavi totali oscillante dal 3% osservato per le aziende specializzate in granivori, al 10% rilevato per l'indirizzo viticolo.

A livello territoriale, l'analisi dei risultati produttivi e di reddito conseguiti dalle aziende agricole nel 2023 presenta un quadro alquanto eterogeneo, relazionato alle caratteristiche e alle vocazionalità dei territori, alle specializzazioni produttive e ai caratteri strutturali e organizzativi della produzione, oltre che a fattori congiunturali interni ed esterni al settore primario condizionanti le performance complessive. Nel dettaglio, i dati mostrano che le regioni del Nord (esclusa la Valle d'Aosta), insieme alla Toscana, si caratterizzano per un livello dei ricavi totali e del RN superiore al valore medio nazionale; al contrario, le altre regioni del Centro e quelle del Sud presentano valori inferiori al dato nazionale per entrambi i parametri economici, con l'eccezione della Sardegna che per il solo reddito netto mostra un valore in linea con quello nazionale. A favorire le migliori performance produttive delle aziende localizzate nelle aree settentrionali contribuiscono la maggiore dimensione economica delle aziende e la vocazione del territorio sia per le produzioni orticole, frutticole e viticole, sia per la zootecnia, quest'ultima esplicitata dalla più elevata concentrazione in tali aree di aziende orientate all'allevamento di granivori e di bovini da latte, che in assoluto risultano essere quelle maggiormente remunerative.

FIGURA 5 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2023**

(medie aziendali in migliaia di euro)



Nella classifica delle regioni sono le aziende agricole della Lombardia a conseguire i maggiori ricavi (272.188 euro), seguite da quelle del Piemonte e dell'Emilia-Romagna con analoghi valori (circa 142.000 euro), e dalle aziende attive nelle altre regioni del Nord (esclusa la Valle d'Aosta). Per contro, i ricavi meno consistenti si registrano in Molise e in Calabria (in ciascun caso pari a 42.500 euro circa), rispettivamente contraddistinte dalla prevalenza di aziende specializzate nella coltivazione di seminativi e di colture permanenti (olivo), tendenzialmente meno redditizie. Nelle restanti regioni del Sud e in quelle del Centro (esclusa la Toscana) l'entità dei ricavi si attesta tra i 48.073 euro rilevati nelle Marche e gli 86.520 euro del Lazio.

Ulteriori informazioni sull'andamento economico-gestionale derivano dal confronto tra i risultati del 2023 e il triennio 2020-2022, che rileva dinamiche divergenti nei diversi ambiti geografici. Nella gran parte delle regioni i ricavi totali mostrano un incremento in linea con l'andamento nazionale: la Lombardia è la regione che consegue il migliore risultato (+20,4%) congiuntamente alla Calabria

(+19,7%); in Campania (0,5%), Lazio (0,7%) e Basilicata (0,9%) i ricavi risultano stabili; nelle restanti regioni l'incremento dei ricavi oscilla tra l'1,4% dell'Abruzzo e l'11,8% del Piemonte. La riduzione dei ricavi ha invece interessato un terzo delle regioni, per la gran parte localizzate al Nord, tuttavia, il decremento percentuale più rilevante si riscontra in Molise (-17,3%) soprattutto a causa del minore valore registrato dalla vendita dei prodotti dovuto ai danni subiti dalle imprese agricole a seguito dell'insorgenza di gravi fitopatie e degli eventi atmosferici avversi verificatisi in diversi periodi dell'anno.

Ugualmente differenziata a livello regionale è l'entità dei ricavi medi aziendali per classe di dimensione economica, nonché la relativa variazione rispetto al triennio precedente. Per la classe dimensionale in cui si ha la maggiore numerosità di aziende, rappresentata dalle piccole aziende con 8.000-25.000 euro di produzione standard, il valore dei ricavi totali varia da un minimo di 18.161 euro in Abruzzo a un massimo di 72.796 euro in Alto Adige, come pure sono altrettanto ampie e di segno opposto le flessioni registrate rispetto agli anni precedenti. L'analisi delle variazioni dei ricavi a livello di ciascuna classe dimensionale denota che solo in alcune regioni si registra il medesimo andamento in tutte le classi dimensionali; quest'ultimo risulta di segno positivo in Lombardia e in Sicilia, mentre delinea un calo in Molise e in Basilicata.

FATTORI DELLA PRODUZIONE

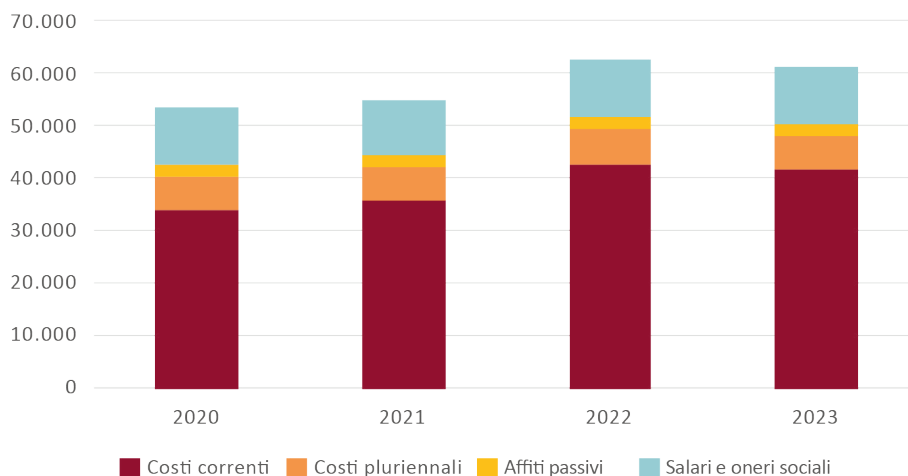
Barbara Bimbati

L'aumento generalizzato dei costi di produzione, verificatosi soprattutto nel 2022, si è leggermente attenuato nel 2023 ma resta comunque significativo per i costi correnti che, rispetto al triennio precedente, segnano un aumento dell'11% e mantengono anche per quest'ultimo anno una incidenza del 68% sul totale dei costi aziendali.

Mediamente le aziende agricole italiane hanno sostenuto nell'anno costi per mezzi di produzione, per servizi di terzi, di gestione e costi fissi per 61.000 euro con una incidenza media del 65% sui ricavi totali; di questi circa la metà è destinata ai fattori di consumo (FC) per le produzioni vegetali e animali. Rispetto al triennio 2020-2022 i FC risultano in aumento del 12%, mentre la spesa media sostenuta per i servizi di terzi, circa 4.000 euro per noleggi passivi, assicurazioni, consulenze tecniche e amministrative e servizi consortili, segna un rialzo intorno all'8%. Circa 6.500 euro per azienda sono destinati alle spese generali, fondiarie, per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti, insieme alle spese per manutenzioni e per certificazioni e controllo dei processi produttivi.

I costi pluriennali, che includono le quote annuali di ammortamento del capitale fondiario (fabbricati e piantagioni) e agrario e gli accantonamenti per la manodopera dipendente, restano invariate, risultando in media intorno ai 6.300 euro annui. Nel bilancio aziendale, una voce di spesa rilevante è sicuramente il costo della manodopera aziendale ed extraaziendale (salari e oneri sociali) che, con un valore medio per azienda di 10.800 euro, incide per il 18% sul totale dei costi; il dato rilevato per il 2023 risulta sostanzialmente allineato al valore del triennio precedente. Relativamente agli affitti passivi, le aziende italiane spendono mediamente 2.200 euro per l'affitto di terreni e fabbricati necessari alle attività aziendali, il dato negli ultimi anni non presenta variazioni e mantiene costante la sua incidenza sul totale dei costi (figura 6A; tabella 6).

FIGURA 6A - COSTI AZIENDALI PER COMPONENTE E ANNO
(medie aziendali in euro)



A livello territoriale si evidenziano differenze significative delle diverse componenti di costo dovute alla elevata diversificazione produttiva e strutturale delle aziende agricole. Le regioni settentrionali, rispetto alle altre, mostrano valori medi superiori per molte voci di spesa, dovuti alla maggiore presenza di aziende agricole ad elevata dimensione economica e grado di specializzazione, in particolare zootecnica, per le quali si riscontrano valori più elevati soprattutto per i costi correnti. La maggiore spesa è rilevata in Lombardia, il cui valore supera i 150.000 euro di media e risulta in aumento del 25% rispetto al triennio precedente; una quota considerevole, circa l'80%, è destinata all'acquisto di fattori di consumo. Occorre considerare che in questa regione il campione rilevato rappresenta oltre 20.000 aziende zootecniche e ha riportato nel 2023 il più elevato valore aziendale di produzione lorda agricola, oltre che il maggior incremento della stessa (+20%) rispetto al triennio di riferimento. Altre regioni del Nord come Piemonte e Emilia-Romagna presentano valori di spesa corrente molto superiori al dato medio nazionale, nello specifico per oltre il 60%, con valori medi aziendali intorno ai 68.000 euro che assorbono quasi la metà dei relativi ricavi totali aziendali.

Sempre riguardo i costi correnti, i valori più bassi si riscontrano nelle aree meridionali, in Calabria, dove predominano aziende olivicole e frutticole, con valori poco al di sotto degli 11.000 euro e in Sicilia che non raggiungono i 20.000 euro; in entrambe le regioni rispetto al triennio 2020-2022 i costi correnti risultano in aumento, rispettivamente del 15 e del 12%. Per le altre regioni del Sud il dato medio di incidenza dei costi correnti sui ricavi totali aziendali risulta intorno al 40-45%, simile o poco al di sotto del dato medio nazionale.

L'analisi dei costi pluriennali non può essere disgiunta da quella del capitale fisso soggetto ad ammortamento, essendo quest'ultima voce la maggiore componente della categoria. I valori di costo più elevati sono riportati, infatti, per Alto Adige e Trentino, con importi medi aziendali di oltre il doppio rispetto al valore medio nazionale. In queste aree le aziende presentano anche la più alta dotazione di capitali fissi ammortizzabili e macchinari; segue Valle d'Aosta con un differenziale di poco più basso. I minori importi sostenuti dalle aziende per questa tipologia di costo sono rilevati sia in regioni settentrionali, come Liguria che riporta un valore medio al di sotto dei 5.000 euro per azienda, in diminuzione rispetto al precedente triennio (-13%), sia per quelle dell'area centrale, dove le Marche segnano valori inferiori del 36% rispetto alla media italiana. Infine, tra le regioni del sud sono Campania, Calabria e Sicilia, a mostrare valori di costi pluriennali al di sotto dei 4.000 euro l'anno, indice di una minore disponibilità in termini di capitale fisso (tabella 6; tabella 2).

Il costo per l'affitto di capitale fondiario risulta piuttosto diversificato tra le regioni dipendendo, oltre dal suo grado di diffusione, dalla particolare vocazionalità di alcune aree e dalla presenza di grandi allevamenti specializzati che necessitano di strutture adeguate. I valori più elevati si riscontrano in molte regioni settentrionali e dell'area centrale; in Lombardia è riportato il più alto differenziale rispetto al dato medio nazionale, con un importo medio per azienda superiore di tre volte. Nelle aree del Nord-Est la spesa media per azienda supera del 60% il valore di riferimento italiano, presumibilmente per la presenza di zone agricole ad elevato valore fondiario oltre che per un elevato ricorso all'affitto; tra le regioni centrali risultano di maggiore rilevanza in Umbria e Lazio, con valori medi di circa 2.800 euro. Nelle regioni del Sud gli importi per affitto sono tra i più bassi: Molise, Puglia e Basilicata riportano valori inferiori del 70%, fino a oltre l'80% per la Calabria, rispetto alla media nazionale e suggeriscono un basso ricorso all'affitto di terreni e fabbricati in queste aree.

La Provincia autonoma Alto Adige, con una manodopera aziendale che supera le due unità di lavoro di cui oltre il 30% salariata, riporta il più elevato costo del lavoro ed una differenza rispetto al valore medio italiano che supera del 70%. Tra le regioni con più elevato costo di manodopera aziendale troviamo anche Toscana e Lombardia, per le quali la componente extrafamiliare pesa per circa il 25%; con valori medi di circa 15.000 euro superano del 40% il dato nazionale. Al Sud sono Puglia e Calabria a posizionarsi sopra la media italiana mostrando inoltre un incremento rispetto ai valori registrati nel precedente triennio (+20% per la Puglia). Nelle regioni che hanno riportato nel

2023, rispetto al triennio precedente, una riduzione dei ricavi totali si rileva anche una flessione del costo di manodopera aziendale, in modo consistente per Friuli Venezia Giulia (- 28%) e per Molise che mostra anche il valore di spesa più basso in assoluto, inferiore di oltre il 50% rispetto al dato medio nazionale. Nel 2023 l'ISTAT rileva un indice dei prezzi dei consumi intermedi in flessione soprattutto per i fertilizzanti (-18%), i carburanti (-11%) e i mangimi (-6%), ma alcune importanti voci di costo, in particolare per le produzioni vegetali, hanno registrato valori ancora in aumento come le sementi (+11%) e gli antiparassitari (+8%). Il confronto dei dati RICA con il precedente triennio mostra valori ancora elevati per quasi tutti i fattori di produzione (materie prime e servizi). Nelle aziende specializzate in produzioni vegetali la spesa media aziendale sostenuta per i fattori di consumo e servizi si è attestata da un minimo di 6.000 euro circa delle aziende olivicole fino ai 39.000 euro rilevati nelle ortofloricole.

Nella composizione dei costi, i valori più rilevanti sono a carico di fertilizzanti, sementi e piantine e per la meccanizzazione (carburanti, lubrificanti e materiali di ricambio). I costi per concimazione dei terreni si confermano, infatti, tra quelli di maggiore incidenza in quasi tutti gli orientamenti vegetali, con quote del 23% per ortaggi e fiori e per le viticole fino a raggiungere un 30% per le aziende specializzate in cerealicoltura e per le frutticole; rispetto al triennio di riferimento il dato è risultato in aumento di oltre il 7%.

La spesa sostenuta per le sementi è riportata con valori intorno ai 15.000 euro ad azienda nelle ortofloricole e con una incidenza del 38% sul totale dei fattori di consumo, ma anche nelle aziende a seminativi la rilevanza non è da meno con percentuali del 24%. Gli importi di spesa per prodotti fitosanitari risultano in assoluto più elevati nelle aziende con ortaggi e fiori che evidenziano una spesa media di 4.700 euro per azienda; la loro incidenza è più ancor più rilevante nelle viticole con valori oltre il 30% e nelle aziende frutticole.

Il costo medio a livello nazionale per la meccanizzazione agricola si attesta sui 4.500 euro, in aumento del 16% rispetto al triennio precedente, assume valori massimi nelle aziende cerealicole (5.900 euro per azienda) e minimi, 2.500 euro, nelle specializzate viticole. Nei diversi orientamenti la loro incidenza risulta però piuttosto rilevante, fino a superare il 40% dei costi di consumo per le aziende olivicole; solo per le ortofloricole la spesa risulta di minore rilevanza.

Tra gli orientamenti zootecnici i costi sostenuti per fattori di consumo variano dai circa 30.000 euro nelle aziende con altri erbivori a 220.000 euro in quelle con granivori. La spesa richiesta per l'alimentazione zootecnica risulta per tutti gli orientamenti animali la voce di costo più importante e rispetto al triennio precedente è riportata in aumento (+24% per mangimi; +12% per foraggi). Il costo medio per mangimi risulta piuttosto elevato per le aziende con granivori, esso si attesta in un valore di 180.000 euro e incide per oltre il 80% dei fattori di consumo extraziendali; in questa tipologia rientrano molte aziende di grandi dimensioni con allevamento di suini e avicoli anche con contratti in soccida. Analogamente per le aziende con bovini da latte l'incidenza della spesa per mangimi risulta elevata, ma con valori assoluti molto inferiori (77.000 euro di media) potendo contare anche sulla componente foraggera, oltre che nel reimpiego di prodotti aziendali. Per l'ordinamento altri erbivori, che comprende specie ad allevamento più estensivo come gli ovicaprini, il costo medio si abbassa a 19.000 euro per azienda.

La spesa per acqua ed energia ha una incidenza intorno all'8% per tutti gli allevamenti; rispetto al triennio 2020-2022 si riscontra in aumento dell'8% soprattutto a carico della voce per combustibili da riscaldamento. Anche per le aziende zootecniche il costo di meccanizzazione, legato ai costi di fienagione, risulta una voce importante per le aziende con bovini da latte e per i granivori per le quali il costo medio per azienda risulta di superiore agli 11.000 euro; per gli altri erbivori, malgrado l'importo sia di minore entità, l'incidenza sui costi di consumo si attesta comunque nel 17%.

FIGURA 6B - COMPOSIZIONE DEI COSTI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO VEGETALE NEL 2023
(medie aziendali in euro)

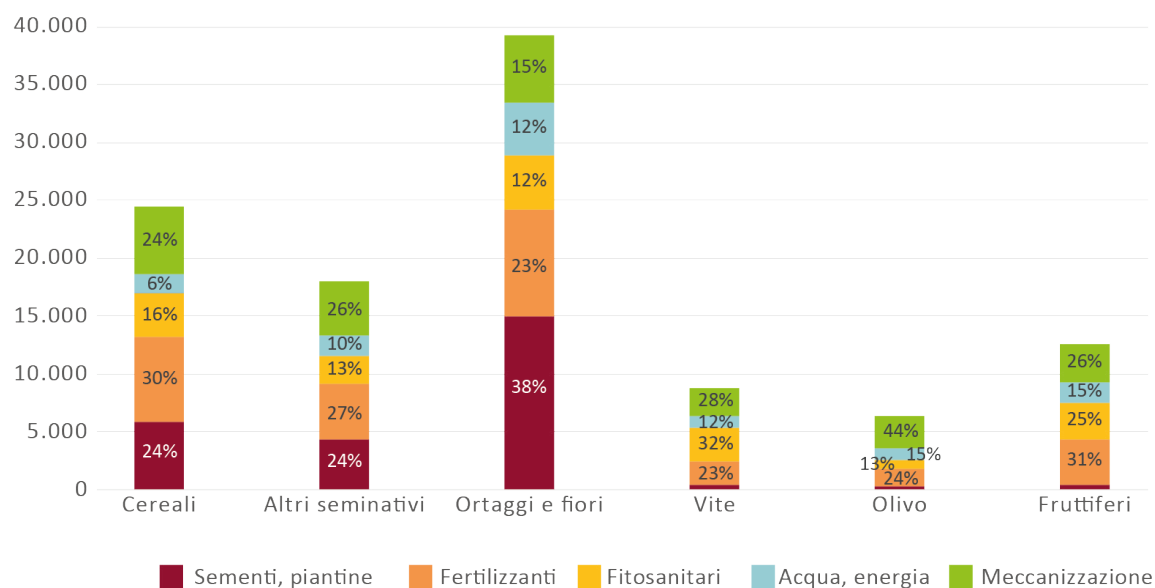
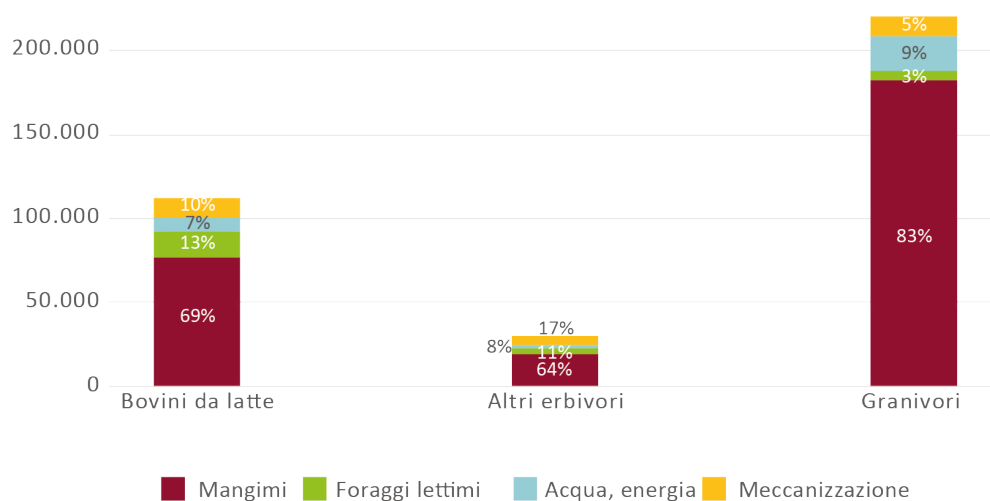


FIGURA 6C - COMPOSIZIONE DEI COSTI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO ZOOTECNICO NEL 2023
(medie aziendali in euro)



PRODUTTIVITÀ E REDDITIVITÀ

Greta Zilli

La valutazione della dinamica produttiva e reddituale delle aziende agricole italiane può essere approfondita esaminando i dati contabili raccolti dalla RICA. I dati microeconomici rilevati nel 2023 definiscono a livello nazionale una PLV per ULT pari a 59.279 euro, in aumento rispetto al triennio precedente (+6,6%); un andamento positivo, ma più contenuto (+2,5%), si registra anche per la PLV per ettaro di superficie coltivata, rapporto che si attesta ad un valore di 4.432 euro/ha (tabella 7). Considerando gli indici di produttività nei diversi contesti territoriali, emergono variazioni notevoli e andamenti eterogenei, come conseguenza della elevata variabilità in relazione alla tipologia di specializzazione del territorio e alle caratteristiche strutturali e organizzative delle aziende. Nella gran parte delle regioni del Nord i livelli di produttività sono più alti della media, mentre al Centro e al Sud i valori sono inferiori a quelli nazionali. In termini di PLV per occupato, spiccano su tutti i valori registrati per la Lombardia (145.028 euro, in crescita del 17,6% rispetto al triennio precedente) e il Piemonte (90.282 euro; +14,8%), seguono l'Emilia-Romagna e il Veneto dove la produttività del lavoro è pari a circa 80.000 euro. In Calabria l'indicatore assume il valore di 28.578 euro, è il dato più basso del contesto nazionale ed è inferiore al 50% del dato medio italiano, il rapporto però, registra l'incremento più elevato rispetto alla media del triennio (+13,9%) dopo Lombardia e Piemonte. Altri valori bassi, che oscillano tra 35.000 euro e 37.000 euro, si riscontrano in Molise, Valle d'Aosta e Basilicata.

Nelle diverse regioni gli andamenti del 2023 rispetto alla media del triennio precedente sono in prevalenza di segno positivo, tuttavia, Umbria, Marche e Molise presentano le variazioni negative più significative (poco inferiori al -5%), accomunate dal calo della PLV osservato in questi territori.

Nel complesso è possibile affermare che durante il 2023 si è registrato un incremento della PLV e di conseguenza degli indicatori sulla produttività evidenziando una sensibile ripresa del settore primario rispetto alla situazione critica emersa nel triennio precedente causata da vari fattori - pandemia da Covid 19, incremento dei prezzi dei fattori produttivi in seguito al conflitto russo-ucraino, eventi atmosferici anomali che hanno colpito i vari territori regionali in momenti diversi della stagione agraria (non sempre comune a tutte le realtà regionali così come emerge anche dall'analisi di altri indicatori quali la produttività della terra).

L'indice PLV/SAU a livello nazionale è pari a 4.432 euro, con un incremento rispetto al triennio precedente del 2,5%. I risultati della produttività della superficie coltivata nel 2023 e il confronto con il triennio precedente mettono in evidenza i valori più elevati della media riscontrati nella regione Liguria, con 9.794 euro per ettaro (-11% rispetto al triennio precedente), in Trentino (8.413 euro/ha; +14,9%) e nell'Alto Adige (8.273 euro/ha; +1,6%). In tali aree, l'elevata produttività ad ettaro trova spiegazione nella diffusione di ordinamenti produttivi specializzati e intensivi su superfici agricole ridotte, quali ortofloricoltura, viticoltura e frutticoltura. Nella lettura del dato ligure, va considerato il peso delle aziende ortofloricole in serra che rappresentano una quota importante dell'intero settore. Tuttavia, seppure tra i valori più alti del contesto nazionale, gli indici in queste regioni, presentano importi significativamente inferiori rispetto al dato rilevato prima del Covid, quando in Liguria l'indicatore superava i 12.000 euro e in Trentino i 9.000 euro. Nel 2023 l'acuirsi di eventi atmosferici avversi, sempre più frequenti, intensi e dislocati hanno generato danni significativi alle produzioni e per alcune tipologie di aziende. Nelle regioni del Centro e del Sud la produttività del fattore terra si assesta su valori inferiori al valore nazionale, mentre nelle regioni del Nord è superiore alla media, eccetto che in Friuli Venezia Giulia (3.953 euro) e in Valle d'Aosta che registra il dato più basso in assoluto (1.405 euro). Anche per la produttività netta (VAN/ettaro) i risultati medi aziendali sono più elevati al Nord (Liguria, Trentino, Alto Adige).

La valutazione della capacità aziendale di generare un livello di reddito tale da sostenere i costi fissi viene calcolata attraverso il Valore Aggiunto Netto (VAN) per unità di lavoro e per ettaro di superficie.

Il primo indicatore registra a livello nazionale un valore pari a 33.432 euro, cresciuto del 2,9% rispetto al triennio precedente. Il rapporto del VAN sulla superficie invece è di 2.561 euro (-0,7%). Questi risultati si allineano a quelli già commentati nei paragrafi precedenti che hanno messo in evidenza come, a fronte di una crescita nelle produzioni, anche la componente dei costi intermedi e degli ammortamenti è stata impattante sulla gestione caratteristica in misura tale da ridimensionare la produttività soprattutto per gli indicatori correlati alla SAU.

L'indice rapportato al lavoro assume valori molto eterogenei sul territorio definendo significative differenze tra le regioni. Come conseguenza della maggior produzione, le aziende lombarde risultano quelle che hanno il maggiore valore aggiunto per unità di lavoro, pari a 66.459 euro, importo cresciuto rispetto al triennio precedente del 13,9%. L'incremento dei costi in queste aziende che, come si evince dai capitoli precedenti, è stato di circa il 25%, ha sicuramente impattato sulla gestione ma ha permesso comunque di realizzare buoni risultati produttivi per unità di lavoro. Analogamente alla produttività lorda del fattore lavoro, anche la produttività netta risulta più elevata in Piemonte e Veneto, mentre Calabria e Molise raggiungono livelli produttivi tra i più bassi.

L'analisi della redditività intesa come rapporto del reddito netto per unità di fattore produttivo lavoro e superficie agricola utilizzata, conclude l'analisi degli aspetti caratterizzanti la gestione delle aziende agricole.

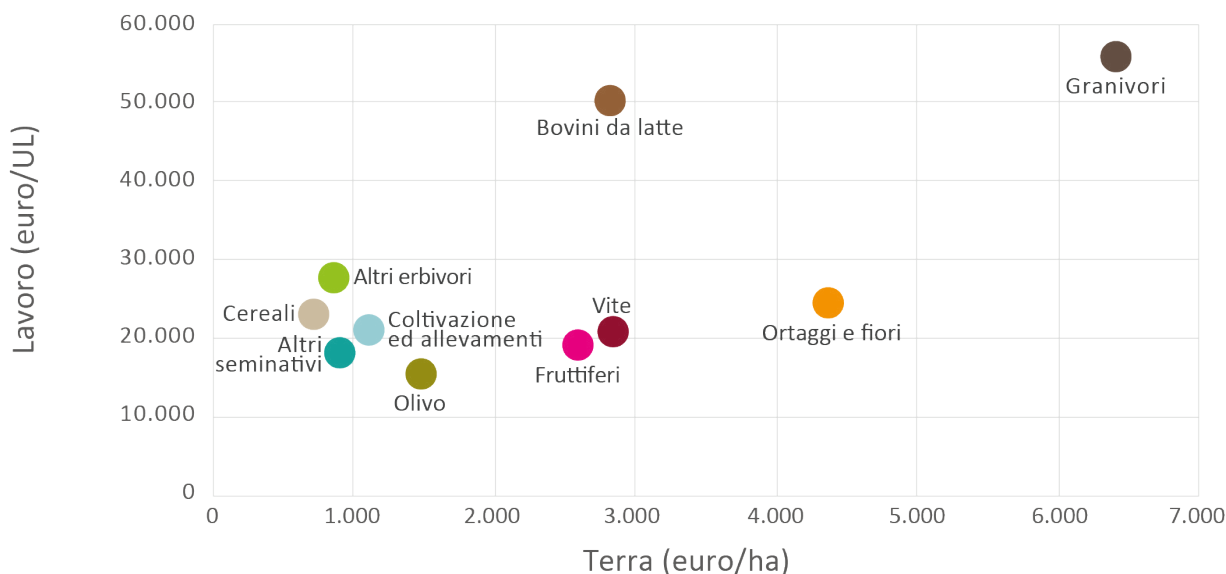
L'indicatore del risultato ultimo della gestione aziendale, a livello nazionale è stato in media pari a 23.433 euro per occupato (+4,8% rispetto al triennio precedente) e a 1.766 euro per ettaro di SAU (+0,5%). Questi importi e le variazioni percentuali sul triennio precedente, ad essi collegate, in crescita rispetto a quelle degli indici VAN mettono in evidenza un miglioramento generale dei risultati aziendali. Ne consegue che la gestione extra-caratteristica (straordinaria, finanziaria e diversa) assume una rilevanza importante rispetto al conseguimento dell'utile di esercizio.

L'analisi degli indicatori nel contesto territoriale replica quanto già evidenziato in precedenza in merito a differenze significative dei rapporti tra le regioni. Il valore di redditività del lavoro più elevato è confermato per le aziende lombarde (47.609 euro; +17,9% rispetto al triennio precedente), seguite da quelle trentine (41.017 euro; -0,1%) e quelle piemontesi (37.412 euro; +14,5%), mentre la Calabria conferma la sua posizione con il valore più basso pari a 12.825 euro (+14,5%), subito dietro a Molise, Basilicata e Puglia per le quali l'indicatore si attesta a poco più di 14.000 euro.

Rispetto alla redditività della terra la Liguria mantiene il suo primato (5.450 euro/ha; -9,2% sul triennio precedente), seguita dal Trentino (5.296 euro/ha; +14%) e dall'Alto Adige (3.551 euro/ha; -9,4%) tutte e tre queste regioni superano il doppio del valore nazionale. A livello di circoscrizione, le regioni del Nord, con l'esclusione della Valle d'Aosta e del Friuli Venezia Giulia, presentano importi superiori al dato medio italiano, congiuntamente alla Calabria e alla Campania che con 1.980 euro/ha risultano avere una redditività ad ettaro maggiore di altre regioni tradizionalmente più performanti.

FIGURA 7 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2023

(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



L'analisi della redditività dei fattori produttivi realizzata a livello di indirizzo produttivo evidenzia una marcata differenziazione nei valori medi aziendali (figura 7). Nel 2023 tutti e due gli indici presentano valori più elevati per le aziende specializzate nell'allevamento di granivori (55.743 euro per occupato e 6.428 euro per ettaro di SAU) risultando questi significativamente al di sopra sia del dato medio nazionale, sia del dato medio calcolato per gli altri ordinamenti considerati. È tuttavia interessante osservare che i livelli di redditività delle aziende granivore variano in base alla localizzazione territoriale delle imprese, raggiungendo i valori più elevati in Lombardia, dove le aziende presentano una redditività media per occupato più che doppia rispetto al dato nazionale - 101.671 euro - (le grandi aziende zootecniche lombarde sono molto automatizzate permettendo un contenuto apporto di manodopera) e una redditività per ettaro di SAU pari a 4.906 euro. Le aziende granivore (che allevano suini, pollami e conigli, spesso in soccida, quindi con una struttura dei costi diversa) oltre che per una ridotta ampiezza delle superfici aziendali, in quanto prevalentemente orientate all'attività zootecnica, rientrano frequentemente nella classe di dimensione economica più grande. Si discosta lievemente la redditività del lavoro nelle aziende specializzate in bovini da latte (50.162 euro/ULT), mentre seguono con uno scarto di oltre 20.000 euro gli altri ordinamenti produttivi: altri erbivori (27.544 euro per occupato), ortaggi e fiori (24.471 euro/ULT), cereali (22.875 euro/ULT).

Le aziende specializzate in ortaggi e fiori (4.371 euro/ha), vite (2.855 euro/ha) e fruttiferi (2.592 euro/ettaro) registrano valori di redditività ad ettaro di superficie superiori alla media in quanto caratterizzate da produzioni intensive della superficie agricola. Per contro, le aziende estensive con superfici cerealicole e foraggere raggiungono una redditività inferiore. Granivori e bovini da latte si confermano come settori altamente redditizi in termini di impiego del fattore terra.

IL SUPPORTO PUBBLICO

Alfonso Scardera, Antonio Giampaolo

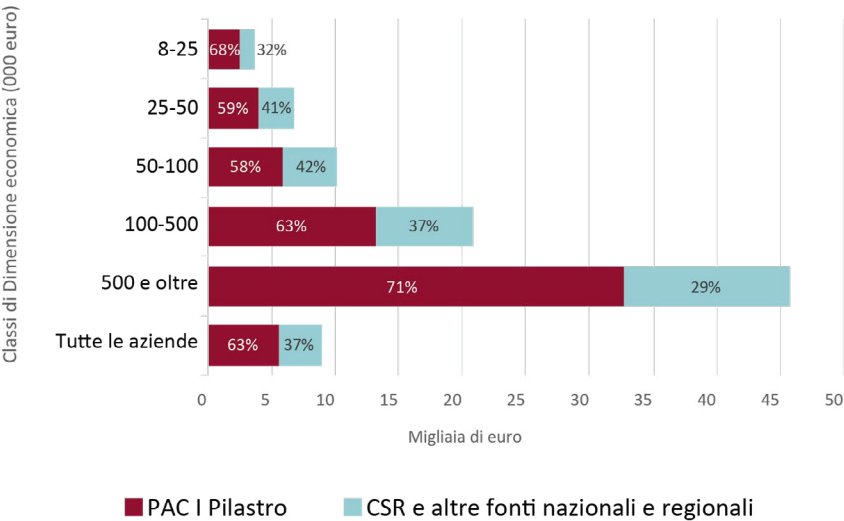
Il supporto pubblico continua a svolgere un ruolo determinante nel conseguimento dei risultati economici delle aziende agricole italiane, specie in alcuni contesti produttivi, seppure il suo peso appaia in progressiva contrazione.

L'aiuto medio complessivo percepito dalle aziende del campione RICA sfiora, nel 2023, i 9.000 euro, quale sommatoria dei premi mediamente percepiti dalle aziende agricole italiane come aiuti alla produzione (I Pilastro della PAC) e come aiuti allo sviluppo rurale (II Pilastro PAC), senza escludere gli Aiuti di Stato (compresi regionali e locali). La componente di aiuti erogati nell'ambito delle politiche del cosiddetto I Pilastro PAC rappresenta la quota preponderante, con quasi 5.700 euro (pari al 63% dell'intero sostegno), mentre le risorse erogate nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale valgono all'incirca 3.300 euro ad azienda (37%). Le aziende che percepiscono un sostegno pubblico sono il 92% del campione analizzato, in lieve flessione rispetto al dato medio dell'ultimo triennio. La numerosità delle aziende che beneficiano di aiuti pubblici diretti varia in funzionale della tipologia, si passa del 72% delle aziende ortofloricole al 99% di quelle cerealicole. In termini dimensionali prevalgono le aziende grandi (94%) rispetto alle piccole (90%). Quasi il 50% degli aiuti erogati alle aziende del campione RICA è destinato alle aziende medio-grandi e grandi che rappresentano il 20% dei beneficiari.

Il valore medio degli aiuti oscilla dai quasi 25.000 euro ricevuti dalle aziende agricole valdostane, ai 6.500 euro circa riscossi invece dalle aziende agricole della Calabria, della Puglia e della Campania; in generale, valori superiori al dato medio nazionale si registrano nelle regioni Centro settentrionali (ad eccezione di Liguria ed Emilia-Romagna), mentre al meridione sono le aziende della Sardegna a percepire valori superiori al dato medio nazionale. L'importanza del sostegno pubblico nel determinare i risultati gestionali è testimoniata dalla sua incidenza sul valore del Reddito Netto aziendale (RN), rappresentando infatti mediamente il 25,8% (tabella 8). I valori aziendali del supporto pubblico assumono una incidenza massima nelle aziende della Val d'Aosta, dove arrivano a costituire l'83,2% del valore del RN aziendale; un valore elevato, ma comunque decisamente inferiore, si rileva in Umbria, dove il sostegno pubblico rappresenta il 68,1% del RN. Grazie alla presenza di valori della redditività aziendale mediamente più elevati nelle aziende agricole delle regioni settentrionali l'incidenza del sostegno pubblico sul RN aziendale raggiunge i livelli più bassi nelle aziende di questa circoscrizione, con valori compresi tra il 13 e il 25%; per contro, le aziende delle circoscrizioni dell'Italia centrale e meridionale mostrano incidenze che variano dal 26% della Toscana al 55% del Molise. Naturalmente, questi risultati sono fortemente condizionati dagli ordinamenti produttivi praticati dalle aziende agricole nelle diverse regioni, nonché dall'assetto strutturale delle stesse unità produttive.

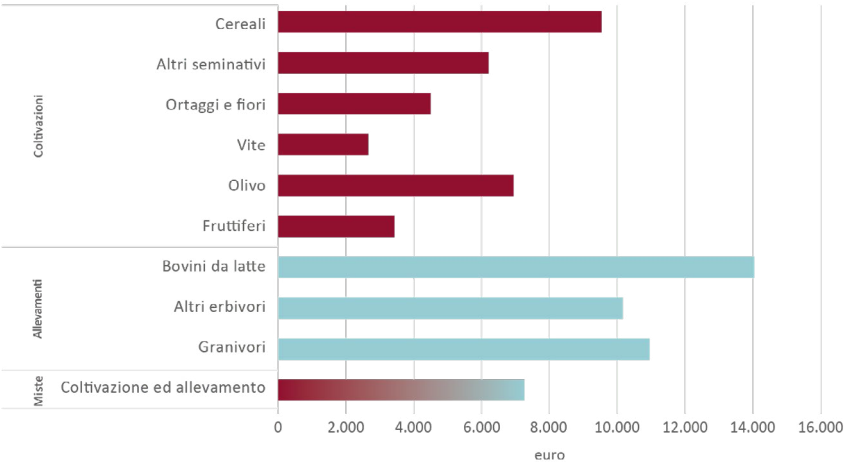
Come evidenziato dalla figura 8A, il valore assoluto del sostegno percepito a livello aziendale è massimo nelle aziende di maggiori dimensioni economiche: nelle aziende con dimensioni superiori ai 500.000 euro di Produzione Standard (PS) gli aiuti pubblici sfiorano i 46.000 euro ad azienda, mentre è di quasi 4.000 euro il valore degli aiuti ricevuti dalle piccole aziende, quelle con dimensioni fino a 25.000 euro di PS. È utile segnalare, tuttavia, come al crescere della dimensione economica il sostegno pubblico rappresenti una frazione progressivamente minore rispetto al fatturato aziendale, di cui la dimensione in Produzione Standard rappresenta una efficace proxy. Nelle grandi aziende la componente di aiuti proveniente dal I Pilastro della PAC rappresenta il 71% del sostegno pubblico complessivo, mentre tale quota scende nelle classi dimensionali più basse, a vantaggio della componente di aiuti erogati nell'ambito dello sviluppo rurale, che nelle classi medie e medio-piccole costituisce oltre il 40% del sostegno ricevuto a livello aziendale.

FIGURA 8A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2023**
(medie aziendali in euro)



Circa l’influenza degli ordinamenti produttivi, la figura 8B mostra come gli ordinamenti zootecnici siano quelli beneficiari degli importi maggiori, variabili da oltre 14.000 percepiti dalle aziende specializzate in allevamento di bovini da latte, ai quasi 11.000 euro delle aziende granivore. Più contenuti risultano essere invece gli importi ricevuti dalle aziende specializzate in coltivazioni, dove emergono le aziende cerealicole, che presentano importi in linea con il dato medio del supporto pubblico delle aziende del campione RICA, pari a circa 9.500 euro, seguite dalle aziende olivicole, beneficiarie in media di importi di quasi 7.000 euro di aiuti pubblici; per contro, le aziende viticole e quelle specializzate nella coltivazione di fruttiferi presentano i valori minori, che si aggirano rispettivamente tra i 2.700 euro e i 3.400 euro per azienda.

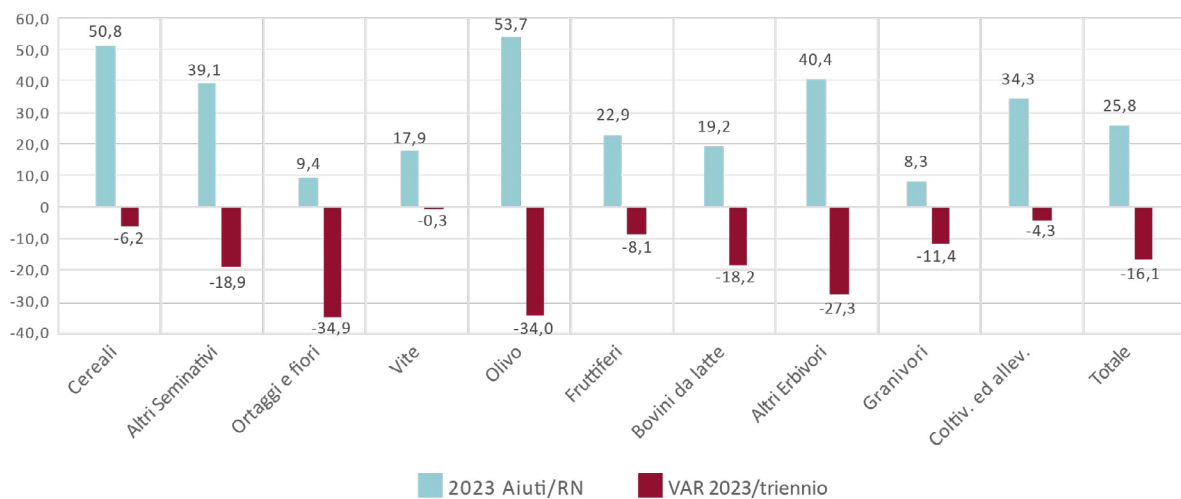
FIGURA 8B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2023**
(medie aziendali in euro)



Raffrontando l'importo mediamente ricevuto nel corso del 2023 dalle aziende agricole italiane nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dal I e dal II Pilastro della PAC rispetto a quanto percepito nell'anno precedente si rileva una contrazione del 13,6% del suo valore (sempre in tabella 8), addebitabile soprattutto alla componente relativa al sostegno alle produzioni (I Pilastro), ridottasi del 16,3%, mentre la quota ascrivibile allo sviluppo rurale presenta una riduzione minore (-3,9%).

Prosegue dunque la tendenza ad una progressiva riduzione del sostegno della politica agricola comune alle aziende agricole, anche quale effetto del processo di convergenza degli aiuti comunitari avviato con le ultime riforme comunitarie. Allargando infatti il confronto del 2023 al triennio precedente 2022-2020, riportato in figura 8C, viene confermata la contrazione degli aiuti attestatasi a livello nazionale ad un -16,1% nel 2023 rispetto al triennio precedente, rappresentando, come già detto, il 25,8% del RN aziendale.

FIGURA 8C - INCIDENZA DEL SOSTEGNO PUBBLICO SUL REDDITO NETTO AZIENDALE NEL 2023 E VARIAZIONE SUL TRIENNIO PRECEDENTE



La stessa figura 8C evidenzia quali indirizzi produttivi appaiano più esposti alle contrazioni del sostegno pubblico registrate in questi ultimi anni. In particolare, si segnala la situazione dell'olivicoltura in cui nel 2023 si registra la riduzione più accentuata degli aiuti rispetto al triennio precedente (34%), ma che al tempo stesso rappresenta anche uno degli ordinamenti produttivi più sostenuto dall'intervento pubblico (gli aiuti rappresentano il 53,7% del RN) e per il quale, quindi, la riduzione impatta negativamente su quasi metà della redditività settoriale. Analoga situazione, anche se in misura minore, si rileva per le aziende specializzate in erbivori, in cui la riduzione del 27,3% interessa una quota pari al 40,4% del RN aziendale.

GLI INDICATORI AGRO-AMBIENTALI

Antonella Bodini, Stefano Palumbo

I dati tecnici rilevati dall'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione delle pratiche agricole e l'ambiente circostante attraverso la misura dell'impiego dei fattori produttivi quali il suolo, la risorsa idrica, le macchine e i principali elementi nutritivi presenti nei fertilizzanti distribuiti (tabella 9).

Il ricorso all'irrigazione misurato come incidenza della superficie irrigata sulla SAU aziendale si attesta mediamente sul 21% a livello nazionale, percentuale in leggera diminuzione rispetto al triennio precedente (-6,1%), dopo un periodo di sostanziale stabilità (tabella 9). Tra gli ordinamenti produttivi specializzati in produzioni vegetali si osserva una certa variabilità; le aziende ortofloricole presentano i valori maggiori con il 48% della superficie irrigata, seguite dalle frutticole (39%) e cerealicole (31%).

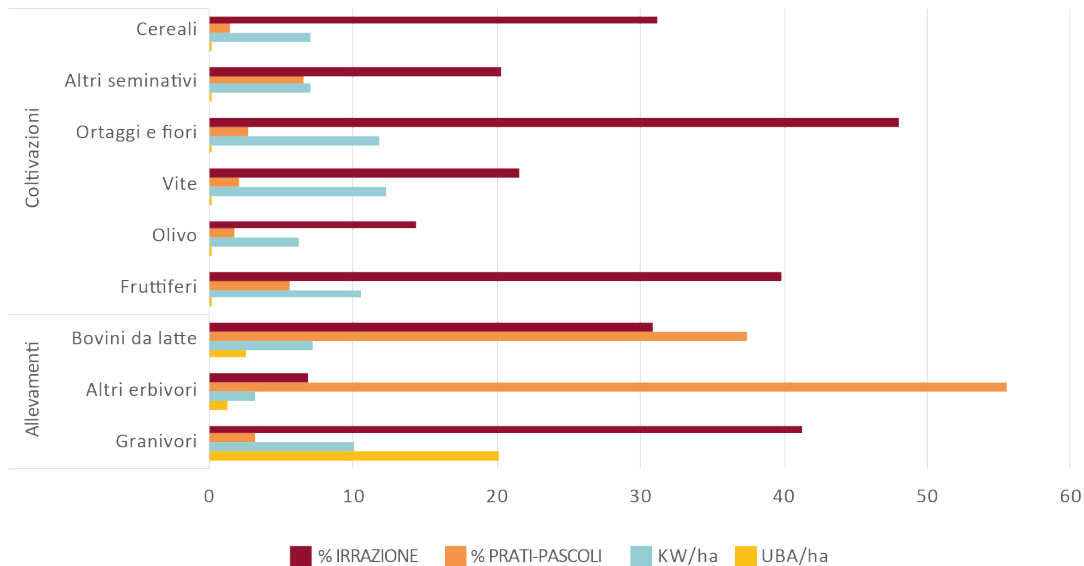
A livello territoriale si conferma il maggior ricorso all'irrigazione nelle aziende agricole settentrionali rispetto a quelle localizzate nelle regioni del Centro-Sud, dato riconducibile alle tipologie colturali prevalenti (mais, soia e riso e numerose varietà ortofloricole e frutticole) che richiedono un elevato apporto irriguo. Nel box vengono presentati i sistemi irrigui e le fonti di approvvigionamento idrico diffusi sul territorio nazionale.

La Lombardia presenta la più elevata incidenza di superficie irrigata (64%) sulla SAU regionale, a seguire troviamo il Piemonte (38%), Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino con valori intorno al 36%. I valori più bassi dell'indicatore si riscontrano nelle Marche (2,6%) ed in Molise (2,9%), dovuto soprattutto alla diffusione di colture estensive realizzate anche senza ricorso all'irrigazione. Nonostante ciò, il Molise nell'ultimo triennio ha registrato la variazione negativa più evidente (-27,8%), seguito da Umbria (-26,8%) e Liguria (-21,5%). Incrementi di superficie irrigua si riscontrano in Trentino (+18,8%), Toscana (+19,9%) e Valle d'Aosta (+17,9%). La superficie irrigata incide maggiormente nelle aziende specializzate in colture ortofloricole e fruttifere (48% e 41% rispettivamente), mentre è al minimo nelle aziende olivicole (14%) in quanto la coltura non ha elevate necessità idriche (figura 9A).

I prati e pascoli, intesi come sistemi agrari semi-naturali, rappresentano una modalità di produzione del foraggio sostenibile in quanto attraverso la conservazione delle caratteristiche funzionali degli ecosistemi naturali si ottengono elevati quantitativi di foraggio per gli allevamenti di erbivori. Contestualmente alla funzione produttiva si esplicano anche funzioni di conservazione paesaggistica ed ecologica soprattutto legate alla fertilità ed erosione dei suoli e al controllo del rilascio di azoto e fosforo. Nel 2023, l'incidenza di superficie a prati e pascoli sulla SAU nazionale è pari al 18,2%, che si mantiene stabile negli anni. La regione con l'indice più alto è la Valle d'Aosta (98,8%), dove quasi la totalità della superficie è destinata agli alpeggi, seguita dall'Alto Adige (76,6%, +2,2% rispetto al triennio precedente). Liguria (53,7%) e Sardegna (47,8%) confermano una concreta percentuale di prati e pascoli, addirittura cresciuta dell'ultimo triennio di circa il 2%. L'aumento maggiore si registra nelle Marche (+41%) e nel Molise (+25%); nonostante ciò, le incidenze di prati e pascoli sulla SAU regionale si confermano esigue. I valori più bassi si riscontrano in Toscana (2,6%) e in Emilia-Romagna (2,1%); rispetto al triennio precedente si osserva una marcata contrazione anche in Calabria (-25,1%) e in Trentino (-20,9%).

Le aziende con erbivori (ovini, caprini ed equini) presentano mediamente un'incidenza del 55% delle superfici a prati e pascoli sulla superficie aziendali, seguite dalle aziende con bovini da latte con il 37% anch'esse caratterizzate da importanti estensioni per il pascolo di animali (figura 9A).

FIGURA 9A - INDICATORI AMBIENTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2023



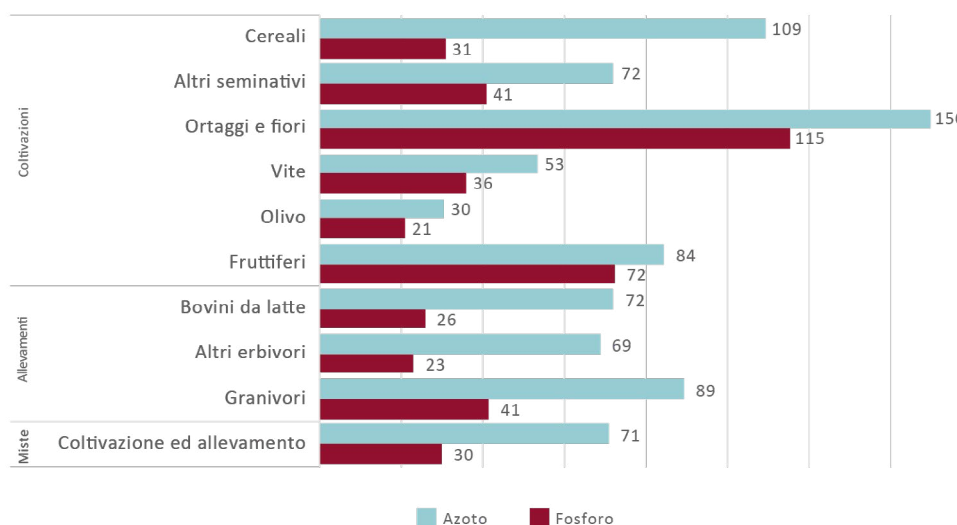
Riguardo l'intensità d'impiego dei fattori produttivi riferiti al capitale agrario, quali macchine e bestiame, emergono ulteriori elementi caratterizzanti le aziende agricole italiane. La potenza motrice disponibile ad ettaro di superficie coltivata si attesta sui 7,5 Kw a livello nazionale, sostanzialmente stabile rispetto al triennio precedente. I valori più elevati di meccanizzazione si registrano a Nord-Est: Trentino, Veneto, Alto Adige sono al di sopra dei 12 Kw/ha, mentre l'Emilia-Romagna con 10,5 Kw/ha conferma i valori dell'ultimo triennio. Il minore impiego di macchine si rinviene nelle aziende della Sardegna (2,1 Kw/ha), seguite da quelle situate in Valle d'Aosta (3,6 Kw/ha), seppur in quest'ultimo caso si evidenzia un incremento dell'11,1% nel triennio. Nella gran parte delle regioni meridionali si osserva una flessione della potenza motrice rispetto al triennio precedente, con il decremento maggiore osservato per il Lazio (-7,8%). La più alta intensità d'impiego della potenza motrice è da ricercare nelle aziende viticole e ortofloricole (12 Kw/ha) seguono le aziende frutticole e con granivori con 10 Kw/ha (figura 9A).

La densità di diffusione degli allevamenti si attesta in media su 0,70 UBA/ha a livello nazionale, in flessione rispetto al triennio precedente (-5,6%). Il valore più elevato si registra in Lombardia (2,44 UBA/ha) e in Veneto (1,15 UBA/ha), per l'elevata diffusione di allevamenti intensivi di bovini e granivori, mentre la regione che mostra il minor carico di bestiame ad ettaro è la Puglia (0,22 UBA/ha). Rispetto al periodo di riferimento, nel 2023 l'incremento maggiore dell'indicatore si registra in Trentino (+25%) e Abruzzo (+13,2%), in quest'ultimo caso dovuto all'incremento degli allevamenti suinicoli. Tra gli ordinamenti produttivi i granivori sono quelli a più alta intensità zootecnica per unità di superficie con 20 UBA/ha nel 2023, seguiti a distanza dai bovini da latte (2,5 UBA/ha) (figura 9B)

Gli impieghi ad ettaro di azoto e fosforo contenuti nei concimi, forniscono una misura indicativa dell'impatto ambientale delle coltivazioni agricole sul suolo e sull'acqua. L'analisi dell'utilizzo dei macronutrienti evidenzia che a livello nazionale, nel 2023, sono stati utilizzati 80 kg di azoto e 47 kg di fosforo per ettaro. Entrambi i valori sono in netta diminuzione rispetto al triennio precedente (N -12,9%; P -16,4%). L'impiego dei due macronutrienti varia molto a seconda delle vocazioni territoriali e dell'intensità produttiva. I valori più elevati, con dati molto superiori alla media italiana, sono stati osservati in Piemonte (N 140), Liguria (N 116, P 103) e Friuli Venezia Giulia (N 116), ma bisogna puntualizzare che sono valori in netta diminuzione nell'arco degli ultimi tre anni.

La variazione dell'impiego dei concimi azotati denota una flessione del 20% circa in gran parte delle regioni del Centro-Sud. L'impiego di fosforo risulta superiore alla media nazionale principalmente in Campania (115 kg/ha), Liguria (103 kg/ha), Emilia-Romagna (66 kg/ha), ma la tendenza dimostra una generale diminuzione dell'utilizzo di fosforo nell'ultimo triennio. Nel 2023 i dati riferiti agli impieghi unitari per indirizzo produttivo (figura 9) mostrano che l'utilizzo di azoto ad ettaro, rispetto al dato nazionale, è inferiore nelle aziende olivicole e viticole, mentre per le cerealicole si assiste a valori ben superiori alla media (+33%) e nelle aziende ortofloricole l'impiego è quasi doppio rispetto alla media utilizzata in ambito nazionale (150 kg/ha contro gli 80 kg/ha Italia). L'impiego di fosforo ad ettaro per indirizzo produttivo registra valori superiori alla media nazionale solo nel comparto ortofloricolo (115 kg/ha, Italia 47 kg/ha). Negli altri settori i valori sono di poco inferiori alla media; l'olivicoltura ed i cereali assorbono le quantità di fosforo minori, rispettivamente 21 kg/ha e 31 kg/ha.

FIGURA 9B - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2023
(medie aziendali in kg per ettaro)

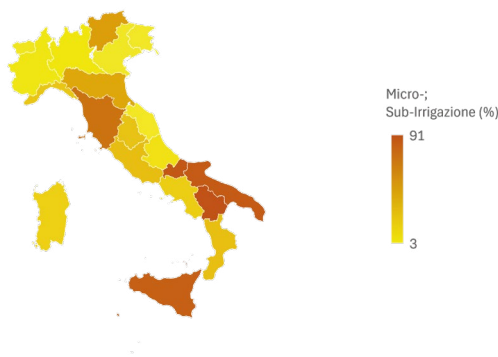


Le aziende irrigue

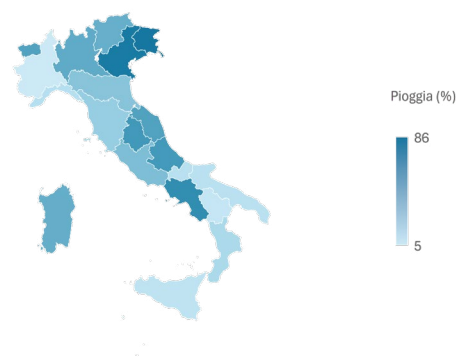
L'indagine RICA italiana ha previsto sin dal 2008 di rilevare, tramite il software GAIA, la fonte di approvvigionamento idrico e il sistema di irrigazione distinto per specie coltivata, oltre che i volumi irrigui impiegati. I sistemi irrigui possono essere distinti in base all'efficienza d'uso dell'acqua che, come noto, è una risorsa sempre più scarsa stante i cambiamenti climatici che interessano specialmente alcuni dei nostri territori già in deficit. In particolare, il sistema della micro-irrigazione e sub-irrigazione sono considerati altamente efficienti in quanto distribuiscono l'acqua esattamente dove necessario. Gli impianti irrigui a pioggia sono mediamente efficienti, mentre sistemi come la sommersione, lo scorrimento e l'infiltrazione per l'enorme quantità d'acqua che comportano sono poco efficienti.

I sistemi irrigui meno efficienti sono maggiormente diffusi in Piemonte dove si coltiva il riso, mentre il sistema a pioggia è molto diffuso in Veneto e Friuli Venezia Giulia, dove le coltivazioni di mais e soia sono molto diffuse e hanno elevate necessità idriche. Per contro nelle regioni meridionali sono più diffusi sistemi altamente efficienti legati alle colture orticole e frutticole, come ad esempio le fragole in Basilicata.

DIFFUSIONE DEI SISTEMI IRRIGUI ALTAMENTE EFFICIENTI (2023)

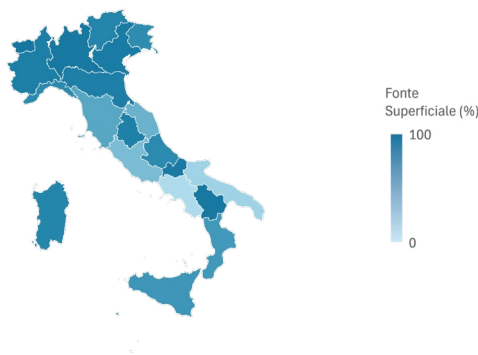


DIFFUSIONE DEL SISTEMA IRRIGUO A PIOGGIA (2023)

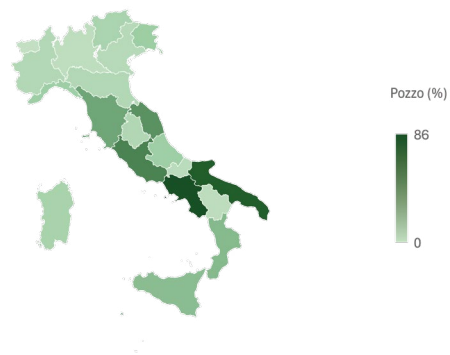


Le fonti di approvvigionamento idrico sono considerate profonde quando l'acqua viene estratta dai pozzi oppure superficiali, ovvero proveniente da fiumi o laghi naturali o artificiali, da impianti consortili o da cisterne. Mentre i pozzi sono più diffusi nelle aziende agricole pugliesi e campane, le fonti superficiali sono più diffuse tra le aziende settentrionali e delle isole.

APPROVVIGIONAMENTO IDRICO SUPERFICIALE (2023)



APPROVVIGIONAMENTO IDRICO PROFONDO (2023)



LA TRANSIZIONE ALL'INDAGINE RISA

Sonia Marongiu

La Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) è stata istituita nel 1965 come strumento a disposizione della Direzione Agricoltura della Commissione Europea per il monitoraggio dell'evoluzione dei redditi nelle aziende agricole nell'UE e per la valutazione dell'impatto delle politiche agricole comunitarie. Pur mantenendo invariate le sue caratteristiche e i suoi obiettivi, la RICA è stata modificata nel tempo in seguito all'evoluzione delle politiche agricole (sia del primo che del secondo pilastro). Con la pubblicazione della strategia Farm to Fork (EU Commission, 2020) e il lancio del nuovo Green Deal, la Commissione ha avviato una profonda riforma dell'indagine che consentirà la copertura di nuovi ambiti di sostenibilità (ambientale e sociale). La possibilità di modificare e integrare il contenuto della rilevazione sulla base dei fabbisogni informativi è una caratteristica della RICA che ha anche consentito agli Stati membri di strutturare l'indagine per far fronte a esigenze di ricerca o valutazione nazionali. In seguito alla necessità di garantire una base di dati capace di rispondere più efficacemente al sistema di valutazione delle politiche conseguente al Piano Strategico PAC 2023-2027, la RICA è stata convertita in RISA (Rete di Informazione sulla Sostenibilità Agricola) o Farm Sustainability Data Network (FSDN).

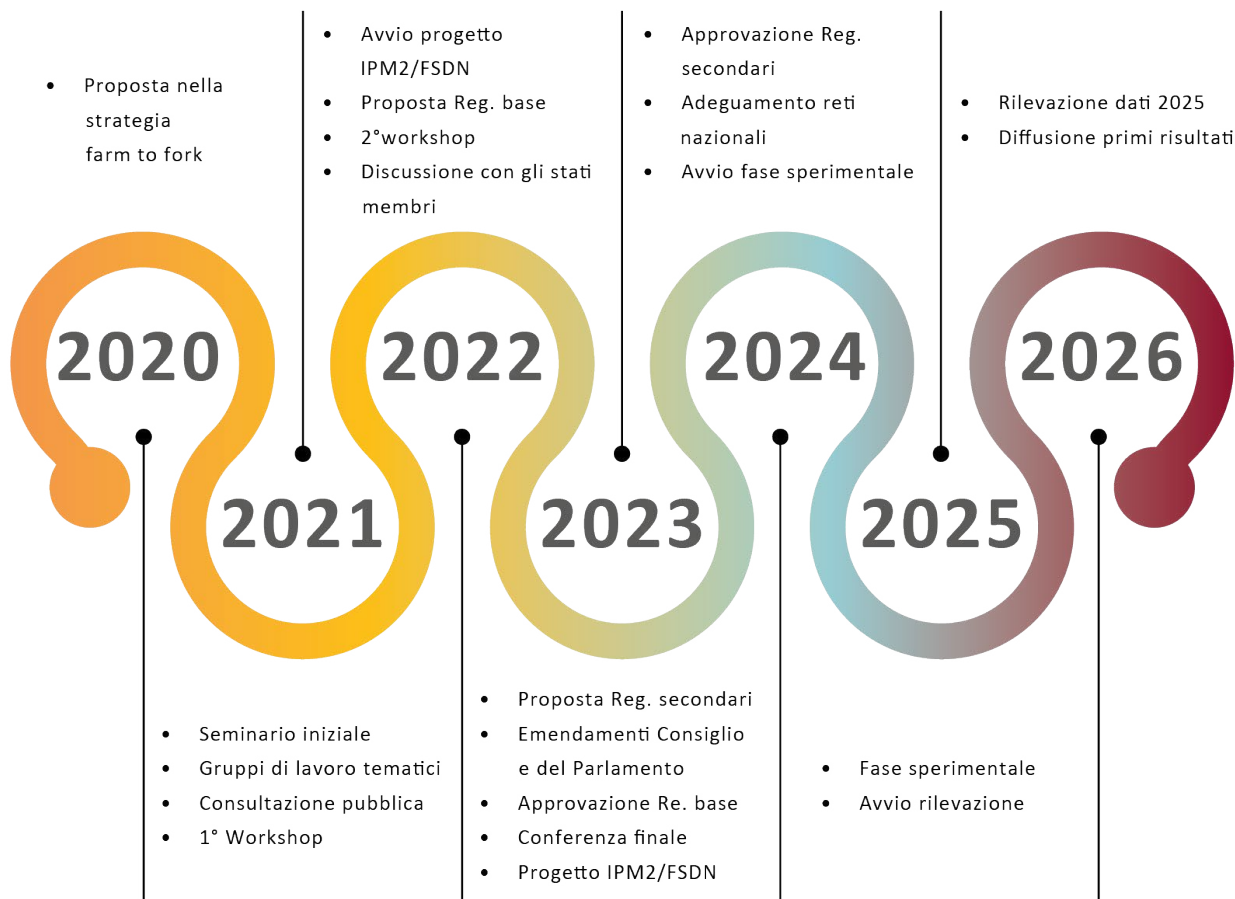
Gli obiettivi della nuova rete possono essere riassunti nei seguenti punti:

- permettere una valutazione completa della sostenibilità delle aziende agricole e della loro performance con l'aggiunta di variabili sociali ed ambientali, oltre a quelle economiche;
- semplificare la raccolta dei dati esistenti attraverso un miglioramento della interoperabilità con altre fonti di dati e la riduzione del disturbo ai rilevatori e alle aziende;
- migliorare il ruolo della Rete di informazione come strumento utile agli agricoltori e alla consulenza alle aziende agricole.

Il passaggio alla RISA ha richiesto diverse fasi di consultazione pubblica, l'istituzione di tre gruppi di lavoro tematici (rafforzamento e semplificazione, conversione, protezione dei dati) ai quali hanno partecipato le Agenzie di Collegamento (CREA-PB per l'Italia) e tutti gli stakeholders interessati all'utilizzo dei dati. Nel 2022 si è dato avvio al progetto pilota "Converting Farm Accountancy Data Network (FADN) into Farm Sustainability Data Network (FSDN) – IPM2/FSDN", con il quale è stata valutata la fattibilità della transizione a livello di Stato membro. Il 2024 ha visto la pubblicazione dei principali regolamenti che normano la raccolta prevista nel 2026 per l'anno contabile 2025 (figura 10).

Dal punto di vista legislativo, i regolamenti più importanti della RISA sono il regolamento di base (Reg. (UE) 2023/2674), il regolamento delegato (Reg. (UE) 2024/1417), il regolamento di esecuzione (Reg. (UE) 2024/2746) e quello inerente alla copertura dei costi di attuazione (Reg. (UE) 2024/2499). Il Regolamento 2023/2674 è il nuovo atto legislativo che modifica il Regolamento (CE) 1217/2009. Esso sancisce la trasformazione della rete di informazione contabile agricola in una rete di informazione sulla sostenibilità agricola e sottolinea l'importanza di raccogliere nuovi dati di tipo ambientale e sociale all'interno di una serie di ambiti predefiniti collegati direttamente agli obiettivi della PAC (quali previsti dagli artt. 4 e 5 del Reg. (UE) 2021/2115). L'elenco di questi ambiti, contenuti nell'Allegato I al regolamento, è una novità importante rispetto al passato e costituisce una sorta di vincolo perché propone una misura degli argomenti da ricoprire con la RISA (tabella 10).

FIGURA 10 - PRINCIPALI FASI DI IMPLEMENTAZIONE DELLA RISA/FSDN



Altra importante novità è quella prevista dall'art. 4, in cui viene stabilito che gli organi di collegamento hanno diritto ad accedere a tutta una serie di fonti di dati correlate e di utilizzarle gratuitamente (il Sistema integrato di gestione e controllo istituito, lo schedario, i registri previsti per l'agricoltura biologica, ecc.). L'obiettivo è di assicurare una maggiore interoperabilità dei dati e ridurre il disturbo statistico per le aziende e i rilevatori.

Dal punto di vista operativo, l'atto più importante è senza dubbio il Regolamento di esecuzione (UE) 2024/2746 che sostituirà il Reg. (UE) 220/2015 dal 1° gennaio 2025. Tale regolamento è costituito da 25 articoli suddivisi in 8 sezioni e include 12 allegati, il più importante dei quali è l'allegato VIII che contiene tutte le variabili previste nella nuova rilevazione. In aggiunta alle consuete 13 tabelle (dalla A alla M) attraverso le quali sono raccolte le informazioni che attualmente fanno parte della RICA, sono state aggiunte ulteriori 21 tabelle che raggruppano le nuove variabili introdotte nella rilevazione. La figura di seguito mostra il numero di informazioni richieste per ogni tabella. Sono 6 le tabelle già esistenti che hanno subito una qualche integrazione e quasi tutte relative ad aspetti di tipo economico. Solo la tabella della manodopera ha a che fare con variabili di tipo sociale.

TABELLA 10 - AMBITI DI SOSTENIBILITÀ CHE DEVONO ESSERE COPERTI DALLA RISA

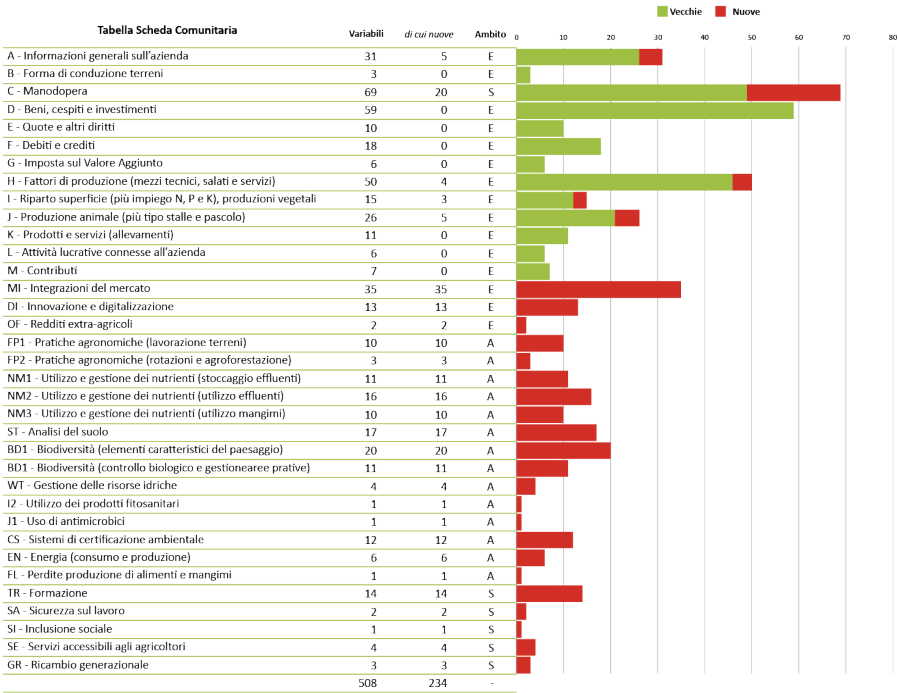
Ambito economico	Ambito ambientale	Ambito sociale
Informazioni generali sull'azienda	Pratiche agronomiche	Manodopera
Forma di conduzione	Gestione del suolo	Istruzione
Beni e investimenti	Utilizzo e gestione dei nutrienti	Equilibrio di genere
Quote e altri diritti	Sequestro del carbonio nei suoli agricoli	Condizioni di lavoro
Debiti e crediti	Emissioni e assorbimenti di gas a effetto serra	Inclusione sociale
Imposta sul Valore Aggiunto	Inquinamento atmosferico	Sicurezza sociale
Fattori di produzione	Utilizzo e gestione dell'acqua	Infrastrutture e servizi essenziali
Uso del suolo e colture	Uso di prodotti fitosanitari	Ricambio generazionale
Produzione animale	Uso di antimicrobici	
Prodotti animali e prestazioni di servizi correlate	Benessere degli animali	
Integrazioni di mercato	Agricoltura biologica	
Prodotti di qualità-indicazioni geografiche	Sistemi di certificazione	
Appartenenza a organizzazioni di produttori	Consumo e produzione di energia	
Gestione del rischio	Perdite alimentari a livello di produzione primaria	
Innovazione e digitalizzazione	Gestione dei rifiuti	
Attività lucrative connesse all'azienda		
Contributi		
Quota indicativa del reddito proveniente da attività svolte al di fuori dell'azienda		

Fonte: Regolamento (UE) 2023/2674

Nella nuova indagine RISA il 57,5% di variabili sarà di tipo economico (contro l'82,2% della RICA) e il 18,3% sociale (contro il 17,8% della RICA). Il 24,2% è costituito da variabili classificate come ambientali. Da questi numeri si evince che in termini di incidenza, nella RISA avrà una maggiore rilevanza l'ambito ambientale rispetto a quello economico mentre la parte sociale è rimasta tutto sommato stabile.

Il passaggio alla RISA non sarà comunque semplice e comporterà dei costi di adeguamento: le azioni sono complessivamente cinque e riguardano sia lo sviluppo di soluzioni digitali per incrementare l'interoperabilità tra i dati, sia la formazione e il reclutamento di tutto il personale impiegato a vari livelli nella rilevazione, sia la predisposizione di un piano di incentivi per gli agricoltori che partecipano alla RISA. Il passaggio dalla RICA alla RISA e l'implementazione delle nuove variabili di natura ambientale e sociale si pone come una sfida che interessa tutti i soggetti che, a vario livello, operano all'interno del sistema di rilevazione.

FIGURA 11 - TABELLE PREVISTE NELL'ALLEGATO VIII DEL REG. (UE) 2024/2746 E NUOVE VARIABILI



Nota: E=economiche; A=ambientali; S=sociali

Fonte: Reg. (UE) 2024/2746.

Per quanto riguarda l'integrazione tra database amministrativi, uno dei cardini della futura rete di sostenibilità sarà garantire l'interoperabilità tra le diverse fonti di dati esistenti a livello nazionale. In questo senso la RISA potrebbe trovare una collocazione strategica all'interno del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN) che richiama più volte la RICA in merito all'ampliamento funzionale del Fascicolo Aziendale. L'importanza riconosciuta alla rete da parte delle Regioni, di AGEA coordinamento, degli organismi pagatori regionali, delle organizzazioni professionali potrebbe portare ad una concreta interoperabilità con la nuova piattaforma SIAN, con notevoli vantaggi per tutti i soggetti coinvolti nell'indagine. Integrare le informazioni con quelle presenti nel fascicolo avrebbe il grande vantaggio di ridurre gli oneri a carico delle aziende e dei rilevatori.

L'inserimento di un set informativo come quello previsto dalla RISA, unito ad una maggiore interoperabilità tra i database amministrativi, apre nuove possibilità di ricerca, come quelle legate all'impronta carbonica, all'agricoltura rigenerativa, al ricambio generazionale, alle innovazioni. Sarà inoltre disponibile un maggior numero di elementi per valutare gli impatti delle politiche di sviluppo rurale, che hanno sempre utilizzato la RICA sia come base conoscitiva per indagini di tipo valutativo che per il calcolo degli indicatori o la giustificazione dei pagamenti.

In conclusione, considerando la direzione verso la quale si sta dirigendo l'agricoltura europea e le politiche messe in atto, il passaggio alla rete di sostenibilità è quasi obbligato. Le risorse a sostegno del processo sono tante e si auspica che il nuovo patrimonio informativo permetta una valutazione più efficiente delle politiche e degli interventi a sostegno insieme a un'analisi più completa di tutti gli elementi facenti parte della gestione aziendale.

LA PAC PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Alfonso Scardera, Antonio Giampaolo

La raccolta di informazioni di dettaglio relative agli aiuti pubblici percepiti da ogni singola azienda agricola del campione RICA (fonte di finanziamento, modalità di erogazione, tipo di aiuto concesso, specifica misura di intervento, nonché oggetto del contributo) offre la possibilità di analizzare gli aiuti ricevuti a vario titolo dalle aziende agricole in relazione alla tipologia aziendale beneficiaria (orientamento tecnico-economico e dimensione economica aziendale), consentendo così di ampliare le tradizionali analisi sulle politiche agricole sinora svolte in riferimento alla sola distribuzione territoriale degli aiuti e in pochi casi sulla base della sola dimensione fisica.

Nell'ambito delle tre principali politiche che erogano aiuti pubblici alle aziende agricole, vale a dire: gli aiuti alla produzione (I Pilastro della PAC), gli aiuti allo sviluppo rurale (II Pilastro PAC, comprese le quote di cofinanziamento nazionale e regionale) e, infine, gli Aiuti di Stato (compresi quelli regionali e locali) sono stati individuati, nella metodologia RICA per le ultime due programmazioni (2014-2022 e 2023-2027), 315 tipi di aiuti per la sola PAC e 779 forme di aiuti nazionali e regionali. Più precisamente, gli aiuti alla produzione, che si articolano tra regimi di sostegno (di base al reddito e ridistributivo complementare al reddito), pagamenti accoppiati, OCM, ecoschemi, ecc., contano, nella sola rilevazione del 2023, 65 diversi provvedimenti, mentre sono 67 quelli previsti come aiuti allo sviluppo rurale nell'ambito degli interventi di produzione integrata o biologica, dei pagamenti compensativi, dei pagamenti agro-climatici-ambientali, ecc.; a questi provvedimenti si aggiungono quelli erogati a livello nazionale (compresi quelli regionali e locali) come Aiuti di Stato, pari ad ulteriori 90 tipi di aiuti concessi. La metodologia di rilevazione RICA rileva tutti i suddetti tipi di aiuti concessi, distinti sia per fonte normativa che per tipo di politica, per modalità di erogazione e per oggetto del contributo, riferendoli alla tipologia aziendale beneficiaria.

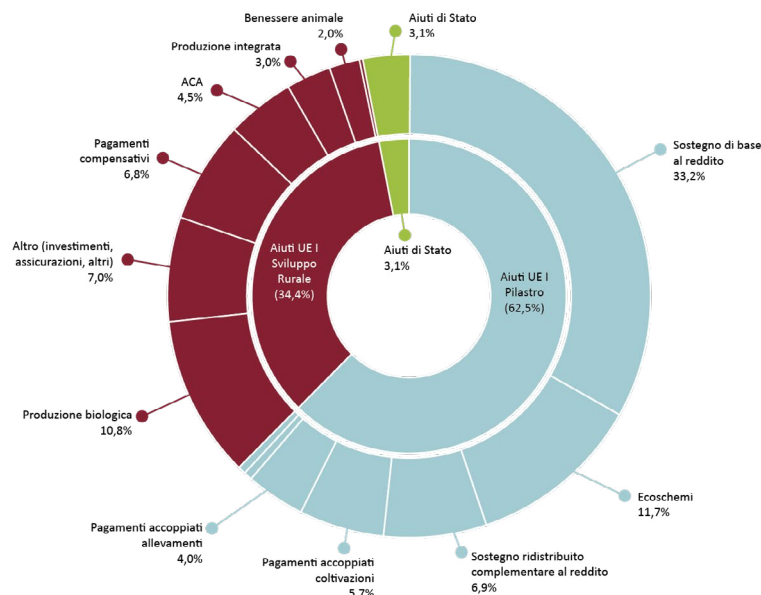
Le analisi che seguono, basate sui risultati della Indagine RICA, intendono evidenziare come le diverse politiche e, nel loro ambito, le diverse misure previste si distribuiscono tra gli ordinamenti produttivi e le classi dimensionali delle aziende beneficiarie. Verranno, a tal fine, considerati solo gli interventi più rilevanti in termini di importi erogati, scelta che permette altresì di evidenziare la marginalità di innumerevoli interventi di sostegno pubblico pur contemplati dalle politiche settoriali. Un quadro di insieme dell'articolazione degli aiuti pubblici ricevuti dalle aziende RICA è riportato nella figura A, la quale dettaglia la composizione degli aiuti nell'ambito delle specifiche politiche.

Come evidenziato al capitolo "Il sostegno pubblico" di questo rapporto il 62,5% degli aiuti ricevuti¹ dalle aziende agricole è riconducibile all'insieme degli interventi della PAC a supporto delle produzioni e solo il 34,4% proviene dagli interventi di sviluppo rurale, mentre è del tutto marginale il peso assunto nel 2023 dagli Aiuti di Stato (3,1%), anno in cui sono stati peraltro attivati interventi per fronteggiare crisi congiunturali (guerra in Ucraina e conseguente crisi dei prezzi per le materie prime) e calamità naturali (fitopatie particolarmente gravi). A fronte di 65 diversi tipi di aiuto, i soli due interventi erogati come sostegno di base al reddito e come sostegno ridistributivo complementare al reddito coprono quasi i due terzi degli aiuti PAC a supporto delle produzioni (rispetto al sostegno pubblico complessivo essi sono pari rispettivamente al 33,2% e al 6,9%), mentre, in riferimento agli importi erogati dalle politiche di sviluppo rurale oltre il 30% è riconducibile al sostegno all'agricoltura biologica, a cui si aggiunge un ulteriore 10% di sostegno all'agricoltura integrata ed un altro 10% circa di pagamenti compensativi per zone soggette a vincoli naturali significativi. In definitiva, degli innumerevoli interventi programmati sia per il sostegno al reddito che per lo sviluppo rurale soltanto alcuni trovano ampia diffusione tra le aziende agricole e determinano un significativo impatto sui

1 Si precisa che nella metodologia RICA gli importi rilevati seguono la regola della competenza economica, ossia viene rilevato l'importo ammesso al momento dell'approvazione della domanda di sostegno (importo riconosciuto e ammesso), indipendentemente se lo stesso viene incassato nell'anno contabile di riferimento oppure negli anni successivi.

risultati gestionali aziendali ed è su tali interventi che concentrano le analisi sui dati RICA presentate di seguito.

FIGURA A1 – DISTRIBUZIONE DEL SOSTEGNO PUBBLICO NEL CAMPIONE RICA 2023, PER TIPO DI POLITICA E CATEGORIA DI MISURA E DI INTERVENTO



Un primo elemento di analisi è offerto dalla distribuzione degli aiuti pubblici complessivi, distinti per politica e per OTE delle aziende beneficiarie, riportato in tabella A1. Essa mostra come siano le aziende specializzate nelle coltivazioni cerealicole a ricevere aiuti alla produzione in misura superiore al dato medio nazionale di quasi 20 punti percentuali (80,6% la quota di aiuti proveniente dalle politiche del I Pilastro), a testimonianza di un settore in cui ricadono produzioni che godono di un sistema ancora rilevante di aiuti accoppiati (grano duro e riso).

Analoghe considerazioni possono essere svolte anche per le aziende specializzate in seminativi ed ortofloricoltura (dove ricadono colture quali barbabietola da zucchero, leguminose, proteaginose, soia e pomodoro da industria, anche beneficiarie di aiuti accoppiati), per le aziende olivicole e quelle specializzate in allevamento di bovini da latte, tutte beneficiarie di pagamenti accoppiati e con percentuali superiori alla media totale del campione analizzato pari al 62,5%.

Per contro, è solo nelle aziende specializzate nella coltivazione di fruttiferi e in quelle viticole che gli aiuti alla produzione risultano inferiori alla media del campione ed eguagliano sostanzialmente il sostegno ricevuto da queste tipologie aziendali nell'ambito delle misure di sviluppo rurale erogate dal II Pilastro della PAC. Riguardo invece agli Aiuti di Stato la crisi geopolitica legata al conflitto in Ucraina ed il verificarsi di emergenze fitosanitarie nel 2023 giustificano le percentuali di aiuti di Stato ricevuti in misura sensibilmente superiori al dato medio del 3,1% registrate in corrispondenza delle aziende specializzate nell'allevamento di granivori (14,6%), come pure in quelle che allevano bovini da latte (7,4%) o coltivano vite (6,7%). La distribuzione del sostegno pubblico erogato tra gli OTE evidenzia come le aziende specializzate nelle coltivazioni erbacee (OTE 10, 11 e 20) assorbano oltre il 33% del sostegno totale, un valore leggermente inferiore al 33% spetta invece alle aziende specializzate in zootecnia, mentre le aziende specializzate nelle coltivazioni arboree si fermano al 27%.

TABELLA A1 – DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEL SOSTEGNO PUBBLICO PER POLITICA E PER OTE (2023)

	Percentuali di riga			Percentuale di colonna			Incidenza % totale Aiuti per OTE
	Aiuti UE alla produzione (I Pilastro)	Aiuti UE allo sviluppo rurale (II Pilastro)	Aiuti di Stato (compresi regionali e locali)	Aiuti UE alla produzione (I Pilastro)	Aiuti UE allo sviluppo rurale (II Pilastro)	Aiuti di Stato (compresi regionali e locali)	
10-Seminativi	65,2%	33,6%	1,2%	14,8%	13,9%	5,5%	14,2%
11-Cerealicoltura	80,6%	18,0%	1,3%	16,9%	6,9%	5,5%	13,1%
20-Ortofrutticoltura	63,4%	35,0%	1,5%	6,0%	6,1%	2,9%	6,0%
31-Viticultura	49,1%	44,2%	6,7%	7,0%	11,5%	19,0%	8,9%
32-Olivicoltura	65,1%	32,1%	2,8%	7,9%	7,1%	6,7%	7,6%
33-Fruttiferi	47,6%	50,0%	2,5%	8,1%	15,6%	8,4%	10,7%
40-Erbivori	59,8%	38,8%	1,4%	16,5%	19,5%	7,8%	17,2%
41-Bovini da latte	64,9%	27,6%	7,4%	13,8%	10,7%	31,5%	13,3%
50-Granivori	55,0%	30,4%	14,6%	2,0%	2,0%	10,3%	2,2%
80-Miste Colt. Allev.	64,1%	34,8%	1,1%	6,9%	6,8%	2,3%	6,7%
Totale	62,5%	34,4%	3,1%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Le politiche a sostegno del reddito e alle produzioni erogate nell'ambito del I° Pilastro della PAC assumono un rilievo relativamente maggiore nelle piccole aziende (da 8.000 a 25.000 euro di PS) rispetto al dato medio del campione, come evidenziato in tabella B, mentre le aziende di medie dimensioni (PS inferiore a 100.000 euro) presentano una quota più significativa di aiuti erogati dagli interventi di sviluppo rurale (39,3%), rispetto alla quota media complessiva del 34,4% di risorse provenienti dal II Pilastro PAC. Da evidenziare come oltre il 48% del sostegno pubblico concesso nel 2023 è stato percepito dalle aziende grandi (oltre 100.000 euro di PS) che rappresentano circa il 20% del campione di aziende analizzate. Specularmente le aziende piccole, che rappresentano il 40% dell'universo rappresentato dal campione RICA, hanno intercettato meno del 17% del sostegno totale concesso nella campagna agraria 2023.

TABELLA A2 – DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEL SOSTEGNO PUBBLICO PER POLITICA E PER DIMENSIONE ECONOMICA AZIENDALE. (2023)

Tipo politiche	Percentuali di colonna				Percentuali di riga			
	Piccole	Medie	Grandi	Totale	Piccole	Medie	Grandi	Totale
Aiuti UE alla produzione (I Pilastro)	67,1%	57,6%	64,5%	62,5%	18,0%	32,3%	49,7%	100,0%
Aiuti UE allo sviluppo rurale (II Pilastro)	30,7%	39,3%	32,0%	34,4%	14,9%	40,2%	44,9%	100,0%
Aiuti di Stato (compresi regionali e locali)	2,2%	3,1%	3,5%	3,1%	11,7%	35,2%	53,1%	100,0%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	16,7%	35,1%	48,2%	100,0%

Entrando nello specifico delle singole politiche settoriali, la quota di aiuti preponderante all'interno del sostegno alle produzioni (1° Pilastro) coincide con i premi concessi nell'ambito del regime di sostegno al reddito, che da solo assorbe, come anticipato in figura A1, all'incirca un terzo (33,2%) di tutti gli aiuti di cui hanno beneficiato le aziende RICA nel 2023; ad esso si aggiunge il sostegno redistributivo complementare al reddito (pari ad un ulteriore 6,9%) e il sostegno complementare per i giovani (0,6%), anch'essi attuati nell'ambito delle misure di sostegno al reddito degli agricoltori².

Il sostegno di base risulta inferiore alla media del campione nelle aziende specializzate in fruttiferi e in viticoltura, dove non arriva al 70% (tabella A3), settori storicamente poco sostenuti dalle politiche a favore delle produzioni e che, viceversa, risultano beneficiare di una maggiore quota di sostegno redistributivo complementare (che sfiora il 30%), finalizzato appunto a ridurre i divari esistenti tra i comparti, tra gli obiettivi primari delle ultime riforme della PAC, al fine di garantire un sistema più mirato e più equo del sostegno al reddito degli agricoltori.

Osservando invece le percentuali di colonna, sempre in tabella B1, il 36% del sostegno di base è assorbito dalle aziende specializzate in seminativi e nei cereali e un ulteriore 28% è in capo all'allevamento di erbivori e vacche da latte, mentre le aziende specializzate in coltivazioni arboree intercettano all'incirca il 20% del sostegno di base complessivamente erogato; queste ultime, però, beneficiano di oltre il 36% del sostegno redistributivo, quale effetto proprio del già citato processo di livellamento del sistema di aiuti. Si segnala la significativa quota (34,8%) di sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori ricevuta dalle aziende specializzate nell'allevamento di erbivori, verosimilmente connesso alla concessione di un pagamento annuale per ettaro ammissibile in aziende generalmente caratterizzate da elevate estensioni delle superfici agricole.

TABELLA A3 – AIUTI EROGATI A SOSTEGNO DEL REDDITO DEGLI AGRICOLTORI, NELL'AMBITO DEL 1° PILASTRO PAC, PER OTE (2023)

	Percentuali di riga			Percentuale di colonna			Totale
	Sostegno di base	Ridistributivo complementare	Sostegno per i giovani	Sostegno di base	Ridistributivo complementare	Sostegno per i giovani	
10-Seminativi	82,4%	16,7%	0,9%	17,7%	17,2%	11,9%	17,5%
11-Cerealicoltura	85,5%	13,7%	0,8%	18,3%	14,1%	10,0%	17,5%
20-Ortofrutticoltura	82,6%	16,1%	1,3%	7,1%	6,6%	6,5%	7,0%
31-Viticultura	68,8%	29,7%	1,5%	6,6%	13,8%	8,3%	7,9%
32-Olivicoltura	78,1%	21,5%	0,5%	6,3%	8,3%	2,3%	6,6%
33-Fruttiferi	69,6%	28,7%	1,7%	7,2%	14,4%	10,4%	8,5%
40-Erbivori	86,3%	10,7%	3,0%	16,9%	10,1%	34,8%	16,0%
41-Bovini da latte	86,0%	12,6%	1,4%	11,0%	7,7%	10,7%	10,4%
50-Granivori	84,4%	14,7%	0,9%	1,8%	1,5%	1,2%	1,7%
80-Miste Colt. Allev.	84,2%	15,0%	0,8%	7,1%	6,1%	4,0%	6,9%
Totale	81,7%	16,9%	1,4%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

² Norme sul sostegno al reddito degli agricoltori (regolamento (UE) n. 1307/2013, regolamento delegato (UE) n. 639/2014, regolamento di esecuzione (UE) n. 641/2014).

Sempre nell'ambito degli interventi di I° Pilastro PAC si annoverano i regimi ecologici, più comunemente noti come eco-schemi, che coincidono con pratiche agro-ecologiche a cui è destinato l'11,7% dell'intero plafond di aiuti ricevuti dal campione RICA nel 2023 (figura A1).

La distribuzione degli aiuti erogati nell'ambito di ciascuno dei 5 eco-schemi introdotti nella PAC 2023-2027 è rappresentata nella tabella B2, la quale ben evidenzia come le pratiche a favore della zootecnia (Eco-schema 1) siano quasi assoluto appannaggio degli ordinamenti zootecnici (92%) e di quelli misti coltivazioni e allevamenti (7%) e strettamente connessi alla specializzazione dell'allevamento, bovino da latte (47%), piuttosto che altri erbivori (36%) e marginalmente granivori (8%). Per contro, l'inerbimento delle colture arboree (Eco-schema 2) o la salvaguardia degli oliveti di valore paesaggistico (Eco-schema 3) interessano in modo particolare rispettivamente la viticoltura e i fruttiferi e l'olivicoltura; interessante il 6% del sostegno erogato con l'Eco-2 percepito dalle aziende specializzate in seminativi che hanno nel riparto SAU una quota, seppure marginale, di superfici con coltivazioni arboree. Analogamente, l'adozione negli avvicendamenti colturali di sistemi foraggeri estensivi (Eco-schema 4) risulta concentrata nelle coltivazioni erbacee, anche nell'ortofloricoltura, e negli allevamenti di erbivori (bovini da carne e ovi-caprini) e solo per il 10% nelle aziende con OTE misti. Infine, l'Eco-schema 5, misure a superficie per gli impollinatori, compare in tutti gli ordinamenti specializzati nelle coltivazioni, siano esse erbacee, che arboree, mentre è praticamente nulla la sua importanza negli ordinamenti zootecnici.

Nel complesso oltre il 36% del sostegno agli Ecoschemi è stato erogato attraverso l'ECO1, a seguire con percentuali più basse l'ECO3 (21%), l'ECO4 (21%) e l'ECO2 (18%), per l'ECO per gli impollinatori il restante 2,6% degli aiuti di questi interventi.

Ulteriori interventi previsti dai regimi di aiuti alle produzioni, del I° Pilastro, riguardano i pagamenti accoppiati alle coltivazioni e agli allevamenti, che concentrano rispettivamente il 5,7 ed il 4,0% del sostegno pubblico registrato dalle aziende del campione RICA (figura A1), la cui distribuzione tra i singoli interventi e per gli ordinamenti produttivi è rappresentata nelle tabelle A5 e A6.

Dalla loro osservazione appare evidente, per i Pagamenti Diretti (PD) per le coltivazioni, la correlazione tra la coltura beneficiaria dell'aiuto accoppiato e l'OTE in cui la stessa coltura è più diffusa, come per riso, soia e girasole nella cerealicoltura o la barbabietola nei seminativi, o il premio per il pomodoro da industria nell'ortofloricoltura. Allo stesso tempo, colture ampiamente diffuse nel panorama agricolo nazionale, come ad esempio il grano duro, fanno sì che l'erogazione del premio sia presente un po' in tutti gli ordinamenti produttivi, anche quelli zootecnici. Come naturale attendersi, i PD per gli agrumi vanno essenzialmente alle aziende dell'OTE dei fruttiferi (90%), come pure il PD all'olio di qualità arriva alle aziende specializzate all'olivicoltura (60%). Nel complesso del sostegno pubblico ammesso per i PD, oltre il 40% è percepito dalle aziende specializzate in cerealicoltura, conseguenza del fatto, almeno secondo il campione RICA, che il 29% di questi PD sono per il grano duro, seguito dai PD per il riso (26%). Anche i PD per le leguminose ricevono una quota interessante dei PD complessivi (soia 11% e leguminose 10%). Marginale la quota di aiuti erogati con i PD agli agrumi (poco più del 2%).

TABELLA A4 - AIUTI EROGATI COME ECOSCHEMI, NELL'AMBITO DEL 1° PILASTRO PAC, PER ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO (2023)

10-Seminativi																			Totale
11-Cereali		20-Ortofori		31-Viticultura		32-Olivicoltura		33-Fruttiferi		40-Erbori		41-Bovini da latte		50-Granivori		80-Miste Colt. Allev.		Totale	
coltura		coltura		coltura		coltura		coltura		coltura		latte		latte		Allev.			
Incidenza per colonna																			
ECO 1.1 Bovini da carne	0,5%	0,4%	0,1%	0,0%	0,0%	0,3%	28,2%	0,4%	2,3%	13,5%	5,9%							5,9%	
ECO 1.1 Bovini da latte	0,5%	0,0%	0,8%	0,0%	0,0%	0,0%	1,0%	66,7%	10,4%	11,5%	14,4%							14,4%	
ECO 1.1 Bovini duplice attitudine	0,3%	0,7%	0,1%	0,1%	0,0%	0,1%	4,6%	9,2%	0,1%	2,0%	2,8%							2,8%	
ECO 1.1 Bufalini	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,0%	0,0%							0,0%	
ECO 1.1 Caprini	0,2%	0,0%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	2,0%	0,1%	0,0%	0,1%	0,4%							0,4%	
ECO 1.1 Ovini	0,4%	0,0%	0,5%	0,0%	0,0%	0,2%	20,3%	0,1%	0,1%	3,9%	3,9%							3,9%	
ECO 1.1 Suini	0,0%	0,0%	0,2%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	75,0%	1,5%	2,6%							2,6%	
ECO 1.1 Vitelli a carne bianca	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	6,2%	0,0%	0,0%	0,0%	1,0%							1,0%	
ECO 1.2 Bovini duplice attitudine	0,4%	0,2%	0,2%	0,0%	0,0%	0,1%	16,1%	11,0%	0,7%	3,1%	5,2%							5,2%	
ECO 1.2 Suini semibrado	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%							0,0%	
ECO 2 Inerbimento arboree	14,0%	2,4%	12,0%	58,1%	30,2%	54,2%	1,6%	0,7%	2,2%	12,0%	18,5%							18,5%	
ECO 3 Oliveti valore paesaggistico	20,8%	5,0%	14,3%	24,6%	65,7%	32,1%	2,3%	0,9%	1,0%	17,5%	21,2%							21,2%	
ECO 4 Foraggiere avvicendamento	56,7%	88,6%	63,4%	15,2%	1,5%	6,5%	17,3%	10,5%	8,1%	30,5%	21,4%							21,4%	
ECO 5 Per gli impollinatori	6,3%	2,6%	8,4%	2,0%	2,7%	6,4%	0,4%	0,2%	0,1%	3,2%	2,6%							2,6%	
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%							100,0%	
Incidenza per riga																			
ECO 1.1 Bovini da carne	0,8%	0,4%	0,0%	0,1%	0,0%	0,6%	79,6%	1,4%	1,3%	15,9%	100,0%							100,0%	
ECO 1.1 Bovini da latte	0,3%	0,0%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	1,1%	90,4%	2,4%	5,6%	100,0%							100,0%	
ECO 1.1 Bovini duplice attitudine	1,0%	1,4%	0,1%	0,2%	0,0%	0,5%	27,8%	64,0%	0,1%	4,9%	100,0%							100,0%	
ECO 1.1 Bufalini	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	0,0%	100,0%							100,0%	
ECO 1.1 Caprini	4,2%	0,1%	0,4%	0,0%	0,0%	0,0%	89,0%	3,5%	0,0%	2,8%	100,0%							100,0%	
ECO 1.1 Ovini	0,9%	0,0%	0,4%	0,0%	0,0%	0,7%	88,1%	0,6%	0,1%	9,2%	100,0%							100,0%	
ECO 1.1 Suini	0,0%	0,0%	0,2%	0,0%	0,0%	0,0%	99,3%	0,1%	0,5%	4,0%	100,0%							100,0%	
ECO 1.1 Vitelli a carne bianca	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,3%	52,3%	41,8%	0,5%	4,2%	100,0%							100,0%	
ECO 1.2 Bovini duplice attitudine	0,6%	0,2%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	56,9%	10,5%	9,3%	0,0%	100,0%							100,0%	
ECO 1.2 Suini semibrado	23,3%	6,9%	0,7%	21,7%	28,5%	33,1%	1,5%	0,8%	0,4%	4,6%	100,0%							100,0%	
ECO 2 Inerbimento arboree	9,0%	1,3%	1,9%	8,0%	54,1%	17,1%	1,8%	0,9%	0,2%	5,8%	100,0%							100,0%	
ECO 3 Oliveti valore paesaggistico	24,3%	23,3%	8,4%	4,9%	1,2%	3,4%	13,6%	9,6%	1,3%	10,0%	100,0%							100,0%	
ECO 4 Foraggiere avvicendamento	22,0%	5,7%	9,1%	5,4%	17,9%	27,8%	2,3%	1,2%	0,1%	8,5%	100,0%							100,0%	
ECO 5 Per gli impollinatori	9,2%	5,6%	2,8%	6,9%	17,5%	11,3%	16,8%	19,6%	3,3%	7,0%	100,0%							100,0%	

TABELLA A5 - AIUTI EROGATI COME PAGAMENTI DIRETTI PER LE COLTIVAZIONI PER OTE (2023)

Pagamenti Diretti	10- Seminativi	11- Cerealicoltura	20- Ortofrutticoltura	31- Viticoltura	32- Olivicoltura	33- Fruttiferi	40- Erbivori	41- Bovini da latte	50- Granivori	80- Miste Colt. Allev.	Totale
Incidenza per colonna											
P.D. agrumi	1,2%	0,0%	0,0%	0,1%	0,4%	43,5%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,3%
P.D. barbabietola da zucchero	23,9%	2,9%	4,7%	1,1%	0,0%	8,9%	0,0%	3,4%	4,8%	3,3%	6,9%
P.D. grano duro	38,2%	23,7%	45,2%	41,2%	9,0%	15,8%	26,6%	40,0%	21,7%	42,4%	29,0%
P.D. leguminose	15,3%	3,5%	6,1%	10,5%	1,8%	8,5%	65,4%	38,3%	6,7%	18,0%	10,5%
P.D. olio DOP e IGP	2,9%	0,1%	1,7%	18,8%	88,7%	16,7%	1,8%	1,8%	0,7%	4,2%	5,8%
P.D. pomodoro da industria	2,7%	0,2%	36,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,0%	3,0%	3,5%
P.D. girasole e colza	7,0%	5,0%	2,0%	8,0%	0,2%	3,1%	1,1%	0,0%	7,8%	9,1%	4,9%
P.D. riso	0,7%	51,4%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	27,1%	0,3%	25,9%
P.D. soia	8,0%	13,3%	4,2%	20,3%	0,0%	3,5%	5,1%	16,6%	29,1%	19,8%	11,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Incidenza per riga											
P.D. agrumi	9,9%	0,0%	0,1%	0,1%	0,7%	89,2%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
P.D. barbabietola da zucchero	63,0%	20,6%	5,2%	0,4%	0,0%	6,1%	0,0%	0,8%	1,1%	2,9%	100,0%
P.D. grano duro	23,9%	40,3%	11,9%	3,8%	1,2%	2,5%	4,3%	2,2%	1,1%	8,8%	100,0%
P.D. leguminose	26,3%	16,2%	4,4%	2,7%	0,7%	3,7%	29,0%	5,7%	1,0%	10,3%	100,0%
P.D. olio DOP e IGP	9,1%	0,8%	2,2%	8,7%	59,5%	13,3%	1,5%	0,5%	0,2%	4,3%	100,0%
P.D. pomodoro da industria	13,9%	2,6%	77,6%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,9%	5,1%	100,0%
P.D. girasole e colza	25,6%	49,4%	3,1%	4,4%	0,2%	2,9%	1,1%	0,0%	2,4%	11,0%	100,0%
P.D. riso	0,5%	97,9%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,6%	0,1%	100,0%
P.D. soia	13,0%	58,7%	2,9%	4,9%	0,0%	1,4%	2,1%	2,3%	3,9%	10,6%	100,0%
Totale	18,1%	49,3%	7,6%	2,7%	3,9%	4,7%	4,7%	1,6%	1,5%	6,0%	100,0%

TABELLA A6 – AIUTI EROGATI COME PAGAMENTI DIRETTI PER GLI ALLEVAMENTI PER OTE (2023)

Pagamenti Diretti	10- Seminativi	11- Cerealicoltura	20- Ortofrutticoltura	31- Viticoltura	32- Olivicoltura	33- Fruttiferi	40- Erbivori	41- Bovini da latte	50- Granivori	80- Miste Colt. Allev.	Totale
Incidenza per colonna											
P.D. ovicapri	3,0%	0,0%	13,1%	0,0%	0,0%	33,2%	26,9%	0,1%	2,0%	6,1%	11,3%
P.D. bufale da latte	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,1%	0,0%	0,0%	0,5%
P.D. capi macellati	54,6%	85,7%	10,8%	18,3%	100,0%	51,8%	30,8%	5,9%	32,7%	30,4%	18,3%
P.D. vacche da latte	0,0%	0,0%	11,8%	0,0%	0,0%	5,7%	2,5%	87,6%	35,1%	21,1%	47,5%
P.D. vacche a duplice attitudine	42,4%	14,3%	64,3%	81,7%	0,0%	9,4%	39,8%	5,3%	30,2%	42,5%	22,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Incidenza per riga											
P.D. ovicapri	0,1%	0,0%	0,5%	0,0%	0,0%	0,7%	94,1%	0,4%	0,1%	4,0%	100,0%
P.D. bufale da latte	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
P.D. capi macellati	1,5%	1,0%	0,2%	0,0%	0,0%	0,7%	66,3%	16,4%	1,4%	12,4%	100,0%
P.D. vacche da latte	0,0%	0,0%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	2,1%	93,9%	0,6%	3,3%	100,0%
P.D. vacche a duplice attitudine	1,0%	0,1%	1,2%	0,2%	0,0%	0,1%	70,2%	12,0%	1,0%	14,2%	100,0%
Totale	0,5%	0,2%	0,4%	0,0%	0,0%	0,3%	39,5%	50,9%	0,8%	7,5%	100,0%

Circa i pagamenti accoppiati per gli allevamenti, tabella B4, si conferma la stretta correlazione tra la specie e categoria beneficiaria con l'ordinamento produttivo in cui gli animali stessi si concentrano, com'è evidente per gli ordinamenti degli erbivori (40%) e dei bovini da latte (51%) che da soli assorbono la quasi totalità degli aiuti erogati agli allevamenti sotto forma di pagamenti accoppiati, lasciando importi limitati al solo ordinamento produttivo misto di coltivazioni e allevamenti (7,5%), mentre è del tutto trascurabile la distribuzione di questi aiuti tra gli indirizzi produttivi vegetali e tra i granivori. Si tratta dunque di un provvedimento di sostegno settoriale, che rimane circoscritto agli ordinamenti più specifici e vocati, presupposto necessario anche per aumentarne l'efficacia.

Nell'incidenza per colonna (OTE) viene evidenziata la presenza di aziende, anche se con importi molto marginali rispetto al totale, negli altri ordinamenti produttivi.

Ultima componente del sistema di aiuti attivato nell'ambito del I° Pilastro della PAC riguarda le misure di mercato delle principali produzioni vegetali (ex Organizzazioni Comuni di Mercato). Anche in questo caso i dati registrati dalle aziende RICA e riportati in tabella A7, mostrano un diretto abbinamento del settore supportato con la specializzazione produttiva delle aziende agricole; importi piuttosto contenuti di aiuti a sostegno dei settori ortofrutticolo (36%) e vitivinicolo (57%) vanno a beneficio anche di aziende ricadenti in OTE non direttamente riconducibili a questi settori produttivi. Tra i settori sostenuti si segnala quello apistico, il cui sostegno (3,3%) è assorbito quasi esclusivamente dalle aziende dell'OTE miste, e quello pataticolo che, pur identificabile come un ortaggio viene coltivato in aziende classificate come specializzate in seminativi dalla metodologia di classificazione tipologica delle aziende agricole³. Il settore olivicolo rappresenta il 3,4% del sostegno complessivo erogato alle aziende del campione RICA, per quasi totalità aziende dell'OTE olivicolo.

Passando ora ad analizzare gli interventi previsti dal II° Pilastro della PAC in tema di sviluppo rurale che, come raffigurato in figura A1, costituiscono il 34,4% dell'intero sostegno pubblico ricevuto dalle aziende del campione RICA, si osserva una distribuzione delle risorse erogate concentrata in alcuni specifici interventi o gruppi di interventi, nonostante siano attivi ben 67 singoli interventi (sia nuovi che trascinamenti della precedente programmazione dello sviluppo rurale 2014-2022).

All'incirca il 60% degli aiuti erogati dagli interventi di sviluppo rurale è riconducibile all'insieme delle misure che concorrono al raggiungimento delle priorità ambientali e climatiche della PAC. Tra essi spiccano i regimi ecologici riconducibili all'agricoltura biologica, che assorbe oltre la metà del sostegno erogato (53%) come impegni mantenere pratiche e metodi di produzione biologica, attraverso l'intervento SRA29 del Complemento di Sviluppo Rurale e la vecchia Misura 11.2 del PSR 2014-2020, come indicato in tabella A8. Altra importante fetta è poi riconducibile agli impegni agro-climatici-ambientali sempre in materia di ambiente e clima (21,8%), a cui si aggiungono le risorse per le produzioni integrate (altro 14,6%). Se le risorse, limitate, erogate dagli impegni a favore del benessere animale (10%) e delle risorse genetiche (1%) risultano comprensibilmente concentrate nelle aziende specializzate in allevamenti zootecnici di erbivori e, marginalmente, nelle aziende miste, gli aiuti erogati dagli interventi a tutela delle priorità ambientali e climatiche della PAC risultano privilegiare le aziende agricole specializzate nelle coltivazioni, in particolare quelle arboree, che intercettano quasi la metà delle risorse erogate (per esempio, 48% per le produzioni biologiche).

L'altra componente di un certo rilievo degli aiuti del II° Pilastro (circa 20% e 6,8% del totale aiuti pubblici) è identificabile nell'insieme dei provvedimenti a sostegno delle aree svantaggiate e finalizzate a ridurre gli svantaggi legati ai vincoli naturali, in aree montane e non (comprese zone Natura 2000). I dati raccolti dall'Indagine RICA mostrano che all'incirca l'80% degli aiuti è a favore delle aree svantaggiate localizzate in montagna, sommando sia le azioni per ridurre i vincoli naturali o altri vincoli territoriali specifici (SRB01), che il pagamento compensativo (Mis. 13.1) e che queste risorse sono intercettate per circa il 60% del loro importo complessivo dalle aziende specializzate in allevamento di erbivori e di vacche da latte, evidentemente localizzate prevalentemente in aree montane. In particolare, le aziende specializzate in erbivori risultano essere quelle beneficiarie delle porzioni maggiori di risorse erogate nell'ambito dei suddetti provvedimenti, misura variabile dal 32,7% (Mis. 13.1) all'86,4% delle indennità previste per le aree agricole situate in aree Natura 2000.

3 OTE 161 - Aziende specializzate nelle piante da radice

TABELLA A7 - AIUTI SETTORIALI (EX OCM), PER OTE (2023)

OCM	10- Seminativi	11- Cerealicoltura	20- Ortofrutticoltura	31- Viticoltura	32- Olivicoltura	33- Fruttiferi	40- Erbivori	41- Bovini da latte	50- Granivori	80- Miste Colt. Allev.	Totale
Incidenza per colonna											
Ortofrutta	8,1%	0,0%	100,0%	0,0%	0,0%	47,3%	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	36,2%
Apistico	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	41,5%	3,3%
Vitivinicolo	89,3%	100,0%	0,0%	100,0%	0,0%	52,7%	0,0%	0,0%	0,0%	57,3%	57,0%
Olivicolo	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,1%	3,4%
Pataticolo	2,5%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	0,0%	0,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Incidenza per riga											
Ortofrutta	1,6%	0,0%	84,7%	0,0%	0,0%	8,9%	0,0%	0,0%	4,8%	0,0%	100,0%
Apistico	0,0%	0,0%	0,4%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	99,6%	100,0%
Vitivinicolo	11,5%	1,2%	0,0%	73,1%	0,0%	6,3%	0,0%	0,0%	0,0%	7,9%	100,0%
Olivicolo	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	97,4%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,6%	100,0%
Pataticolo	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
Totale	7,3%	0,7%	30,7%	41,7%	3,3%	6,8%	0,0%	0,0%	1,7%	7,9%	100,0%

TABELLA A8 – INTERVENTI AGRO-CLIMATICI-AMBIENTALI (ACA), NELL'AMBITO DEI COMPLEMENTI DI SVILUPPO RURALE (CSR), PER OTE (2023)

	10- Seminativi	11- Cerealicoltura	20- Ortofrutticoltura	31- Viticoltura	32- Olivicoltura	33- Fruttiferi	40- Erbivori	41- Bovini da latte	50- Granivori	80- Miste Colt. Allev.	Totale
Produzione integrata (SRA01 + Mis 11.1)	18,1%	19,7%	22,3%	21,8%	11,9%	18,3%	8,5%	3,3%	6,4%	11,1%	14,6%
Produzione biologica (SRA29 + Mis 11.2)	48,7%	34,4%	67,1%	61,3%	83,0%	72,4%	38,4%	24,6%	12,3%	53,5%	52,6%
ACA (SRA03->SRA12 e SRA19->SRA27 +Mis 10.1 + Mis 15.1)	31,7%	45,0%	9,8%	16,8%	5,1%	9,1%	17,0%	47,8%	50,7%	16,0%	21,8%
Risorse genetiche (SRA14->SRA18 +Mis 10.2)	0,8%	0,9%	0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	1,6%	3,1%	0,7%	3,7%	1,1%
Benessere animale (SRA30 + Mis 14)	0,6%	0,0%	0,7%	0,0%	0,0%	0,0%	34,4%	21,2%	29,9%	15,8%	9,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Incidenza per riga											
Produzione integrata (SRA01 + Mis 11.1)	17,3%	10,7%	10,3%	18,1%	8,2%	16,5%	10,4%	2,0%	0,8%	5,7%	100,0%
Produzione biologica (SRA29 + Mis 11.2)	12,9%	5,2%	8,7%	14,1%	15,9%	18,0%	13,0%	4,2%	0,4%	7,6%	100,0%
ACA (SRA03->SRA12 e SRA19->SRA27 +Mis 10.1 + Mis 15.1)	18,0%	18,4%	4,1%	3,6%	4,0%	2,1%	10,9%	28,4%	2,7%	7,9%	100,0%
Risorse genetiche (SRA14->SRA18 +Mis 10.2)	9,0%	5,8%	0,6%	1,3%	0,5%	1,9%	23,2%	22,5%	0,9%	21,9%	87,5%
Benessere animale (SRA30 + Mis 14)	0,9%	0,0%	0,5%	0,0%	0,0%	0,0%	62,1%	19,3%	5,3%	11,9%	100,0%
Totale	14,0%	7,9%	6,8%	12,1%	10,1%	13,1%	17,8%	9,0%	1,8%	7,5%	100,0%

Nota: SRA 03 - tecniche lavorazione ridotta suoli; SRA 12 - colture a perdere corridoi ecologici; SRA 14 - Allevatori custodi dell'agrobiodiversità; SRA 18-Apicoltura; SRA 19 - riduzione impiego fitofarmaci ; SRA 27 - impegni silvoambientali.

TABELLA A9 - INTERVENTI PER INDENNITÀ COMPENSATIVE AREE SVANTAGGIATE (IC), NELL'AMBITO DEI COMPLEMENTI DI SVILUPPO RURALE (CSR), PER OTE

	10- Seminativi	11- Cerealicoltura	20- Ortofrutticoltura	31- Viticoltura	32- Olivicoltura	33- Fruttiferi	40- Erbivori	41- Bovini da latte	50- Granivori	80- Miste Colt. Allev.	Totale
Aree svantaggiate montane (SRB01)	37,1%	40,3%	61,7%	29,2%	56,8%	55,1%	47,4%	60,5%	48,5%	59,3%	50,2%
Aree svantaggiate montane (Mis 13.1)	41,7%	36,8%	9,5%	31,9%	26,1%	30,5%	25,7%	32,0%	24,4%	20,3%	29,5%
Altre aree svantaggiate (SRB02+SRB03)	15,9%	17,8%	24,8%	16,4%	12,1%	10,6%	17,0%	4,6%	17,1%	10,6%	13,1%
Altre aree svantaggiate (Mis 13.2+13.3)	5,2%	3,7%	2,9%	22,4%	4,9%	3,8%	3,7%	2,3%	10,0%	7,9%	4,4%
Indennità aree agricole Natura 2000 (SRC01+SRC02+Mis 12)	0,0%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,5%	0,2%	0,0%	0,3%	0,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Incidenza per riga											
Aree svantaggiate montane (SRB01)	9,4%	4,0%	2,0%	1,5%	4,4%	5,5%	35,5%	28,0%	0,7%	9,0%	100,0%
Aree svantaggiate montane (Mis 13.1)	18,0%	6,2%	0,5%	2,8%	3,5%	5,2%	32,7%	25,3%	0,6%	5,3%	100,0%
Altre aree svantaggiate (SRB02+SRB03)	15,4%	6,7%	3,1%	3,2%	3,6%	4,1%	48,6%	8,2%	0,9%	6,2%	100,0%
Altre aree svantaggiate (Mis 13.2+13.3)	14,9%	4,1%	1,1%	13,0%	4,3%	4,3%	30,9%	12,3%	1,6%	13,6%	100,0%
Indennità aree agricole Natura 2000 (SRC01+SRC02+Mis 12)	0,0%	2,4%	0,7%	0,0%	0,3%	0,0%	86,4%	5,2%	0,0%	5,1%	100,0%
Totale	12,7%	5,0%	1,7%	2,6%	3,9%	5,0%	37,6%	23,3%	0,7%	7,6%	100,0%

NOTA STATISTICA

Concetta Cardillo e Giuliano Gabrieli

L'universo di riferimento per l'estrazione del campione RICA, secondo quanto stabilito nel Reg. CE n. 1242/2008 e successivi aggiornamenti, è costituito dall'ultima indagine sulla struttura delle aziende agricole disponibile, al fine di assicurare la rappresentatività del campo di osservazione.

In Italia le indagini sulla struttura delle aziende agricole sono condotte dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) in due forme:

1. Censimento dell'agricoltura italiana, indagine di tipo censuario con cadenza decennale;
2. Indagine sulla Struttura e Produzione delle Aziende agricole (SPA), indagine campionaria con cadenza triennale, realizzata nel periodo intercensuario.

Entrambe le indagini rispondono all'attuazione di diverse normative comunitarie, di cui la più recente è il Regolamento N. 2018/1091 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 luglio 2018 sulla integrazione delle statistiche agricole (IFS).

La disponibilità di una nuova indagine strutturale consente di svolgere un'analisi sulle principali caratteristiche del settore agricolo e di valutare l'esistenza di eventuali cambiamenti significativi nel contesto di riferimento e, qualora ciò si verifichi, si procede alla definizione di un nuovo piano di campionamento. La normativa prevede, inoltre, che sia sempre garantita una percentuale di copertura per alcune variabili definite, quali la Superficie Agricola Utilizzata (SAU), la Produzione Standard (PS) o Standard Output (SO) e le Unità di Bovino Adulto (UBA)⁴.

A partire dal campione RICA 2020 l'universo di riferimento, costituito dalle aziende rilevate dal Censimento agricolo 2010, è stato aggiornato con l'indagine SPA 2016 ed è pari a 1.145.706 aziende. Come noto, l'indagine RICA riguarda le sole aziende "commerciali", pertanto, sulla base dei risultati della indagine SPA, è stata confermata una soglia minima di ingresso pari a 8.000 euro di PS, che garantisce tutte le coperture richieste dal regolamento comunitario. Il prossimo aggiornamento del campione RICA verrà realizzato nel momento in cui saranno resi disponibili i dati rilevati dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura realizzato da ISTAT nel 2020.

Per l'indagine RICA si utilizza un piano di campionamento stratificato, secondo il quale la popolazione delle aziende agricole italiane viene suddivisa in H strati, omogenei rispetto a tre variabili di stratificazione: regione, OTE e dimensione economica. Esse garantiscono la rappresentatività della popolazione da parte del campione e, di conseguenza, i domini di studio sui quali viene fissata la precisione delle stime delle variabili strategiche.

Per il campione RICA 2014, le variabili di stratificazione sono state:

- 19 Regioni italiane e 2 Province autonome (Trento e Bolzano);
- Gruppi di OTE particolari, che tengono conto della rilevanza che ogni coltura e/o allevamento riveste in ciascuna regione;
- 6 classi di dimensione economica, espressa in termini di Produzione Standard, comuni a tutte le regioni.

Le variabili strategiche usate nel campione RICA sono quelle per le quali è stato fissato un livello di precisione relativa per le stime nei domini di studio pianificati, espresso in termini di coefficiente

⁴ Per maggiori informazioni si può fare riferimento alla documentazione riportata nel sito <https://rica.crea.gov.it/>

di variazione CV^5 e sono: la Produzione Standard e due variabili strutturali quali la SAU e le UBA. Tali coefficienti, fissati a livello nazionale (3%) e regionale (5%), costituiscono i domini di studio pianificati del campione RICA.

La stima delle variabili strategiche di un'indagine campionaria si ottiene utilizzando dei coefficienti, i "pesi", quali fattori moltiplicativi della variabile campionaria in oggetto. Per un campione stratificato in H strati ($H=1, \dots, H$), a ciascuna unità campionaria viene associato un peso definito "di base":

1. Per ogni strato si calcola il peso di base $W_h = \frac{N_h}{N_h}$ dove N_h è la numerosità dell'universo di riferimento delle aziende nello strato e N_h è la numerosità delle aziende del campione estratto nello stesso strato;
2. Ad ogni azienda campionaria j appartenente allo strato h , viene associato il peso base W_h .

Tutte le aziende j appartenenti allo stesso strato h presentano, quindi, lo stesso peso "di base".

Una volta conclusa la rilevazione, i pesi "di base" vengono corretti per il fenomeno della mancata risposta; quindi, il peso w_h viene riproporzionato con l'effettiva numerosità delle aziende rilevate ottenendo, quindi, i pesi "finali" (W_h'). Questi pesi finali consentono il riporto all'universo a livello regionale e nazionale.

Indicando con:

H : numero di strati in cui è suddivisa la popolazione ($h=1, \dots, H$);

n_h : numerosità campionaria dello strato h -esimo;

W_h' : peso "finale" dell'azienda RICA j -esima;

y_j : valore della variabile d'interesse dell'azienda RICA j -esima.

La stima del totale di popolazione della generica variabile Y è data da:

$$T(\widehat{Y}) = \sum_{h=1}^H \sum_{j=1}^{n_h} W_h' y_{hj} \quad [1]$$

dove $W_h' = \frac{N_h}{n_h}$

Analogamente, la stima della media di popolazione sarà data dal rapporto tra la stima del totale e la somma dei pesi finali campionari:

$$m(\widehat{Y}) = \frac{\sum_{h=1}^H \sum_{j=1}^{n_h} w_h y_{hj}}{\sum_{h=1}^H w_h} \quad [2]$$

Spesso, in un'indagine campionaria è possibile trovare valori anomali o outlier, che possono contribuire a distorcere le stime pianificate e condurre a risultati fuorvianti (sottostima o sovrastima del fenomeno). Bisogna distinguere tra dati anomali e dati estremi, questi ultimi sono dati *potenzialmente* anomali, ma sempre plausibili in una distribuzione perché hanno valori elevati o bassi, ma non così elevati o così bassi da essere considerati propriamente anomali.

Pertanto, il primo passo da affrontare prima di iniziare un'analisi dei dati è quello di impostare un metodo di trattamento preliminare degli stessi al fine di acquisire un'adeguata conoscenza della loro natura e minimizzare eventuali distorsioni dei risultati dovuti ad anomalie.

La tecnica utilizzata per il trattamento preliminare dei dati RICA è quella di un boxplot corretto per distribuzioni asimmetriche (*Adjusted Boxplot for Skewed Distributions*; Hubert & Vandervieren, 2007) che tiene in considerazione la misura dell'asimmetria basata sul concetto di mediana (indice di centralità statistica notoriamente robusto nell'individuare gli outlier in quanto il suo valore non viene modificato in loro presenza) per la determinazione dei baffi.

5 Il coefficiente di variazione (CV) è definito come: $CV = \sqrt{\frac{Var(\widehat{Y})}{\widehat{Y}^2}}$ dove $\sqrt{Var(\widehat{Y})}$ è la deviazione standard della stima $\widehat{Y}$.

SITOGRAFIA RICA

I risultati della RICA italiana commentati nel presente Rapporto sono stati elaborati a partire dalla Banca dati della Indagine, implementata annualmente con gli ultimi dati raccolti con le rilevazioni aziendali appena concluse e validate dai sistemi di controllo qualitativo dei dati, esistenti a livello nazionale e comunitario.

I dati della RICA italiana vengono diffusi, annualmente, con diverso livello di dettaglio, nel rispetto della tutela dei dati personali (Reg UE 2016/679) e del segreto statistico (D.L. 322/1989), mediante specifiche e differenti pagine internet, come precisato di seguito.

AREA – ANALISI DEI RISULTATI ECONOMICI AZIENDALI <https://arearica.crea.gov.it/>

L'accesso all'AREA RICA è libero e gratuito. AREA Rica raccoglie una serie di variabili aziendali di natura strutturale, patrimoniale ed economica, articolate per localizzazione e tipologia aziendale, oltre a numerosi dati tecnico-economici relativi alle colture, alle attività di trasformazione agricola (vino e olio) ed agli allevamenti presenti nelle aziende del campione.

BANCA DATI RICA ON LINE <https://bancadatirica.crea.gov.it/Default.aspx>

Questa applicazione web consente di ricercare, consultare ed estrarre in modo semplice e veloce i microdati aziendali relativi ad alcune centinaia di informazioni selezionate e consolidate inerenti alle caratteristiche strutturali e produttive di oltre diecimila aziende agricole, per rispondere a diverse finalità istituzionali e attività di ricerca e studi.

Essa restituisce dati individuali, che sono sottoposti alle norme sul rispetto della riservatezza e della privacy. Per questo motivo l'accesso è riservato ai soli utenti del CREA-PB autorizzati e agli utenti esterni all'Istituto afferenti al Sistema statistico nazionale (SISTAN). In mancanza di un accesso riservato solo i suddetti utenti possono inoltrare la richiesta delle credenziali all'indirizzo di posta elettronica datirica@crea.gov.it.

I dati contenuti in questa banca dati possono in ogni caso essere diffusi pubblicamente solo in forma aggregata garantendo l'anonimato delle aziende rilevate, e citando la fonte "CREA-PB – RICA BDR Online" e la data di aggiornamento indicata nella homepage.

È possibile inoltrare la richiesta di specifiche elaborazioni compilando il Modulo di Richiesta Dati del sito RICA (https://rica.crea.gov.it/modulo_richiesta_dati.php), per ricevere l'elaborazione personalizzata dei dati, che saranno restituiti sempre in forma aggregata e anonima.

PUBBLICAZIONI <https://rica.crea.gov.it/pubblicazioni-211.php>

In questa sezione del sito è raccolta una selezione delle pubblicazioni realizzate dal CREA-PB autonomamente o in collaborazione con altri Enti di ricerca ed università basate sui dati della RICA, ordinate in funzione della tematica affrontata.

TABELLA 1A - COPERTURA DEL CAMPIONE RICA A PARTIRE DALL'ANNO CONTABILE 2023

Regione	Aziende	Produzione Standard (PS)	Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	Unità di Bovino Adulto (UBA)
Valle D'Aosta	1.252	49.757.520	54.633	26.287
Piemonte	36.818	4.718.684.103	1.003.338	1.164.543
Lombardia	30.680	8.599.052.699	1.066.326	2.603.747
Trentino	7.223	766.965.334	90.511	96.578
Alto Adige	13.071	746.490.297	174.204	103.368
Veneto	43.405	5.344.708.213	721.814	828.984
Friuli Venezia Giulia	9.536	1.346.361.033	213.196	174.084
Liguria	3.858	484.424.410	38.262	12.269
Emilia - Romagna	43.436	7.088.957.090	925.825	1.025.260
Toscana	23.884	2.534.429.341	604.110	169.782
Marche	18.838	1.062.294.991	396.505	115.211
Umbria	11.754	998.446.240	259.396	171.732
Lazio	30.160	3.250.066.844	680.218	361.597
Abruzzo	17.174	1.396.237.380	371.311	179.593
Molise	7.057	432.187.634	143.001	80.228
Campania	40.980	2.454.656.961	460.358	438.840
Calabria	41.327	1.600.994.069	432.181	117.295
Puglia	69.296	4.210.278.002	1.046.640	226.174
Basilicata	15.030	1.208.553.048	418.123	119.066
Sicilia	71.443	3.436.699.390	1.267.031	449.804
Sardegna	30.116	2.387.311.745	1.387.522	656.786
ITALIA	566.338	54.117.556.344	11.754.505	9.121.229

Territorio	Classi di dimensione economica (migliaia di euro di Produzione standard)											
	8 - 25		25 - 50		50 - 100		100 - 500		500 e oltre		Totali	
	2023	% su tot.	2023	% su tot.	2023	% su tot.	2023	% su tot.	2023	% su tot.	2023	% su tot.
Piemonte	13.241	36,0	7.073	19,2	6.935	18,8	8.265	22,4	1.305	3,5	36.818	100,0
Valle d'Aosta	626	50,0	294	23,5	251	20,1	80	6,4	0	0,0	1.252	100,0
Liguria	641	16,6	381	9,9	833	21,6	1.932	50,1	70	1,8	3.858	100,0
Lombardia	10.481	34,2	6.106	19,9	3.716	12,1	6.733	21,9	3.644	11,9	30.680	100,0
Alto Adige	2.796	21,4	4.775	36,5	4.128	31,6	1.372	10,5	0	0,0	13.071	100,0
Trentino	1.222	16,9	820	11,3	3.188	44,1	1.847	25,6	147	2,0	7.223	100,0
Veneto	16.258	37,5	9.153	21,1	8.491	19,6	8.291	19,1	1.212	2,8	43.405	100,0
Friuli Venezia Giulia	3.447	36,2	1.723	18,1	2.145	22,5	1.920	20,1	301	3,2	9.536	100,0
Emilia-Romagna	13.601	31,3	9.008	20,7	8.171	18,8	10.406	24,0	2.249	5,2	43.436	100,0
Toscana	7.142	29,9	5.911	24,7	4.587	19,2	5.705	23,9	539	2,3	23.884	100,0
Umbria	7.517	64,0	2.040	17,4	917	7,8	1.041	8,9	239	2,0	11.754	100,0
Marche	11.038	58,6	3.696	19,6	2.347	12,5	1.617	8,6	140	0,7	18.838	100,0
Lazio	10.220	33,9	6.669	22,1	6.440	21,4	5.975	19,8	856	2,8	30.160	100,0
Abruzzo	8.105	47,2	4.536	26,4	2.070	12,1	2.103	12,2	361	2,1	17.174	100,0
Molise	4.279	60,6	1.596	22,6	567	8,0	467	6,6	148	2,1	7.057	100,0
Campania	23.380	57,1	7.383	18,0	5.705	13,9	4.072	9,9	440	1,1	40.980	100,0
Puglia	36.941	53,3	12.006	17,3	10.488	15,1	9.240	13,3	622	0,9	69.296	100,0
Basilicata	6.220	41,4	3.220	21,4	2.649	17,6	2.780	18,5	160	1,1	15.030	100,0
Calabria	23.599	57,1	8.447	20,4	6.125	14,8	3.156	7,6	0	0,0	41.327	100,0
Sicilia	46.097	64,5	12.836	18,0	6.478	9,1	5.739	8,0	294	0,4	71.443	100,0
Sardegna	9.379	31,1	5.982	19,9	7.272	24,1	7.313	24,3	169	0,6	30.116	100,0
ITALIA	256.230	45,2	113.655	20,1	93.502	16,5	90.054	15,9	12.897	2,3	566.338	100,0

TABELLA 2 – COMPOSIZIONE DEL CAPITALE FISSO
(valori medi aziendali in euro nel 2023)

	Terreni agricoli	Terreni Forestali	Plantagioni	Fabbricati	Macchinari	Bestiame	Altro ¹	Capitale fisso
Piemonte	209.574	2.602	8.783	30.411	47.393	12.210	3.313	314.286
Valle d'Aosta	75.308	865	2.541	73.626	66.124	16.395	4.365	239.223
Liguria	141.575	256	5.695	19.487	13.360	2.226	817	183.416
Lombardia	406.940	1.627	1.732	28.031	41.736	26.558	13.160	519.783
Alto Adige	1.238.048	119.339	60.258	171.025	135.861	5.704	4.731	1.734.966
Trentino	484.480	3.373	31.300	49.245	62.285	2.652	2.786	636.120
Veneto	374.501	4.844	14.797	41.494	38.265	4.382	2.415	480.699
Friuli Venezia Giulia	293.827	3.639	14.933	32.027	55.565	4.000	3.155	407.146
Emilia-Romagna	318.133	6.588	15.291	22.561	19.705	7.203	5.233	394.714
Toscana	229.088	6.979	24.447	38.009	37.604	3.697	3.494	343.319
Umbria	147.386	12.296	9.704	27.167	21.756	3.426	3.688	225.422
Marche	161.019	2.490	5.686	15.685	15.939	2.118	2.757	205.695
Lazio	149.430	4.331	13.933	35.676	26.423	8.770	2.801	241.364
Abruzzo	123.287	1.058	7.119	19.073	16.019	9.124	2.380	178.060
Molise	114.048	2.627	4.264	21.404	12.689	4.392	2.432	161.855
Campania	88.230	3.019	5.996	15.006	8.253	8.162	1.213	129.878
Puglia	186.558	534	22.520	21.837	28.067	2.847	2.405	264.767
Basilicata	184.858	3.442	14.403	21.682	29.948	4.186	2.478	260.997
Calabria	74.407	379	12.638	18.076	6.508	3.026	1.885	116.918
Sicilia	74.934	184	14.145	8.197	8.825	4.299	1.722	112.307
Sardegna	197.715	1.215	5.748	24.167	12.847	15.106	5.311	262.109
ITALIA	220.310	5.415	14.074	27.221	26.605	7.117	3.380	304.122

TABELLA 3 – COMPOSIZIONE DELLA MANODOPERA AZIENDALE
(valori medi aziendali in unità di lavoro¹ nel 2023 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Familiari		Extra-familiari		Manodopera aziendale		% familiari su aziendale
	2023	var. %	2023	var. %	2023	var. %	
Piemonte	1,35	-1,1	0,18	-2,0	1,53	-3,1	88,1
Valle d'Aosta	1,41	-8,9	0,29	-2,7	1,69	-11,6	83,2
Liguria	1,18	0,5	0,46	-7,0	1,63	-6,5	72,1
Lombardia	1,40	0,6	0,35	1,3	1,75	1,9	79,9
Alto Adige	1,40	1,2	0,68	-4,1	2,08	-2,9	67,4
Trentino	1,27	7,7	0,35	-3,9	1,62	3,8	78,7
Veneto	1,13	-5,3	0,28	-1,0	1,40	-6,4	80,3
Friuli Venezia Giulia	1,24	-4,0	0,17	-7,6	1,41	-11,7	88,0
Emilia-Romagna	1,24	3,5	0,44	-3,6	1,68	-0,1	73,9
Toscana	1,34	-0,7	0,45	-4,4	1,79	-5,2	75,1
Umbria	0,86	-9,2	0,19	-3,2	1,05	-12,5	81,6
Marche	0,98	-3,8	0,07	0,0	1,05	-3,9	93,4
Lazio	1,00	-4,7	0,46	-3,6	1,46	-8,3	68,2
Abruzzo	1,13	-0,1	0,34	2,3	1,47	2,3	76,9
Molise	0,93	-12,4	0,12	-3,1	1,04	-15,5	88,9
Campania	0,95	-0,7	0,47	-1,0	1,42	-1,7	66,7
Puglia	0,79	3,4	0,56	-1,0	1,35	2,5	58,5
Basilicata	1,06	1,8	0,44	-1,9	1,50	-0,1	70,5
Calabria	0,93	-2,0	0,55	7,2	1,49	5,1	62,8
Sicilia	0,74	0,9	0,42	-3,3	1,16	-2,4	63,6
Sardegna	1,08	1,0	0,22	1,0	1,30	1,9	82,9
ITALIA	1,04	-0,6	0,39	-1,2	1,44	-1,8	72,6

TABELLA 4 – FORMAZIONE DEL REDDITO AZIENDALE. AGGREGATI ECONOMICI
(valori medi aziendali in euro nel 2023 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Ricavi Totali		Produzione Lorda Vendibile		Valore Aggiunto		Reddito Netto	
	2023	var.%	2023	var.%	2023	var.%	2023	var.%
Piemonte	143.998	11,8	138.560	10,9	75.514	8,4	57.418	10,7
Valle d'Aosta	65.197	-4,8	61.306	-4,3	37.439	-5,8	29.782	-11,7
Liguria	98.237	-7,6	97.130	-7,7	67.494	-10,2	54.046	-5,8
Lombardia	272.188	20,4	254.357	19,7	120.408	14,7	83.499	20,0
Alto Adige	128.479	4,9	110.261	-1,8	85.805	2,4	47.324	-12,3
Trentino	109.729	6,0	105.427	5,0	69.070	2,6	66.360	2,9
Veneto	122.785	-2,2	111.760	-1,8	66.252	-4,7	46.314	-0,5
Friuli Venezia Giulia	99.343	-10,7	88.384	-12,2	50.580	-18,1	38.562	-7,8
Emilia-Romagna	142.048	3,4	137.670	2,6	74.356	-0,8	50.065	0,0
Toscana	108.211	2,6	93.717	-0,4	65.903	4,6	42.193	10,3
Umbria	61.268	-12,2	54.072	-15,9	28.997	-19,5	17.789	-24,9
Marche	48.073	-6,6	43.557	-8,2	26.208	-13,7	17.840	-17,5
Lazio	86.520	0,7	81.007	0,3	50.902	-3,6	31.556	-2,3
Abruzzo	61.331	1,4	60.047	0,9	36.928	-1,1	23.610	0,4
Molise	42.757	-17,3	37.510	-19,6	22.971	-26,4	14.973	-35,2
Campania	62.111	0,5	61.481	1,0	34.674	-5,7	22.248	-7,0
Puglia	64.242	3,4	61.520	3,2	37.348	-1,7	19.956	-11,0
Basilicata	58.103	0,9	55.985	1,2	33.641	-3,9	21.967	-5,0
Calabria	42.522	19,7	42.473	19,7	31.795	21,4	19.060	20,2
Sicilia	50.789	5,8	49.745	5,7	32.047	2,5	21.967	20,5
Sardegna	76.647	11,2	76.030	11,1	45.592	6,7	35.796	7,1
ITALIA	93.179	5,6	88.092	4,9	51.596	1,5	34.693	3,1

TABELLA 5 – RICAVI AZIENDALI PER CLASSE DI DIMENSIONE ECONOMICA
(valori medi aziendali in euro nel 2023 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Classi di dimensione economica (migliaia di euro di Produzione standard)										Totale	
	8 - 25		25 - 50		50 - 100		100 - 500		500 e oltre			
	2023	var.%	2023	var.%	2023	var.%	2023	var.%	2023	var.%	2023	var.%
Piemonte	24.818	11,2	41.880	0,3	89.036	-1,9	279.318	1,2	1.342.059	22,4	143.998	11,8
Valle d'Aosta	32.447	-3,4	63.103	2,1	97.415	-20,4	227.983	-3,4	-	-	65.197	-4,8
Liguria	32.280	2,0	58.362	4,5	65.506	-9,8	134.715	-18,1	-	-	98.237	-7,6
Lombardia	32.364	34,8	63.902	26,9	116.012	21,9	332.283	23,6	1.359.155	35,8	272.188	20,4
Alto Adige	72.796	93,0	96.646	13,9	155.336	1,6	271.925	-1,8	-	-	128.479	4,9
Trentino	21.591	-4,3	92.366	32,5	101.724	-0,8	153.298	-15,6	-	-	109.729	6,0
Veneto	24.791	-6,0	43.324	2,0	83.806	9,5	297.534	14,8	1.114.885	7,0	122.785	-2,2
Friuli Venezia Giulia	21.015	-16,8	50.361	-0,1	76.319	-13,2	229.479	2,7	611.742	-4,5	99.343	-10,7
Emilia-Romagna	20.534	-1,2	37.308	-11,2	70.085	-9,3	209.954	-6,6	1.243.524	15,9	142.048	3,4
Toscana	30.774	19,1	69.601	37,5	71.850	-3,3	204.730	0,0	845.657	11,2	108.211	2,6
Umbria	25.829	9,9	43.034	0,8	71.469	-14,5	214.860	4,4	623.715	12,6	61.268	-12,2
Marche	22.267	-8,8	45.397	4,5	84.790	-10,0	149.198	-7,8	369.630	-	48.073	-6,6
Lazio	21.928	-14,9	37.915	-23,0	57.060	-15,9	188.026	9,2	749.168	21,1	86.520	0,7
Abruzzo	18.161	-8,5	38.450	19,3	57.090	-14,4	180.888	3,1	646.164	22,8	61.331	1,4
Molise	21.721	-6,9	41.169	-14,7	70.923	-7,0	147.301	-0,2	229.528	-31,6	42.757	-17,3
Campania	21.222	-0,4	35.016	-15,8	66.647	-9,0	213.505	-5,8	1.230.542	44,3	62.111	0,5
Puglia	20.997	-3,1	39.444	-10,5	80.473	0,3	199.375	5,9	830.705	41,1	64.242	3,4
Basilicata	18.523	-14,1	35.709	-13,4	64.067	-6,2	144.850	-24,1	440.242	-2,1	58.103	0,9
Calabria	26.545	41,6	43.159	21,0	67.076	5,4	112.621	-15,3	-	-	42.522	19,7
Sicilia	22.229	28,3	38.861	2,6	92.480	-	209.916	-	1.025.684	-	50.789	5,8
Sardegna	19.756	5,7	34.540	-1,9	63.431	5,0	184.721	11,9	615.914	-17,8	76.647	11,2
ITALIA	23.576	8,6	45.408	2,9	80.491	2,7	219.909	5,4	1.104.132	25,0	93.179	5,6

TABELLA 6 – COMPOSIZIONE DEI COSTI AZIENDALI
(valori medi aziendali in euro nel 2023 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Costi correnti						Costi pluriennali		Affitti passivi		Salari e oneri sociali	
	Fattori di consumo		Servizi di terzi		Totali¹							
	2023	var.-%	2023	var.-%	2023	var.-%	2023	var.-%	2023	var.-%	2023	var.-%
Piemonte	50.821	16,6	4.835	4,5	68.484	15,8	8.447	16,0	2.729	-14,5	9.805	-4,3
Valle d'Aosta	18.818	-2,9	2.219	0,2	27.757	-3,2	11.533	16,2	2.714	0,2	8.415	-11,4
Liguria	24.474	0,5	945	-25,0	30.743	-1,5	4.748	-13,4	1.819	-13,1	11.219	-6,7
Lombardia	118.369	25,9	15.657	32,0	151.780	25,3	9.856	-2,7	8.657	1,3	15.815	10,1
Alto Adige	22.207	8,4	11.016	14,7	42.673	10,3	18.536	16,1	1.790	12,3	18.462	-2,1
Trentino	25.855	19,0	8.998	-2,0	40.659	12,2	14.809	41,9	2.529	26,7	12.405	0,3
Veneto	39.910	3,3	8.225	9,4	56.534	0,9	8.605	-13,7	3.686	-3,9	10.971	-2,7
Friuli Venezia Giulia	33.489	3,8	5.855	-6,5	48.763	-1,4	9.630	-7,6	3.370	27,2	7.806	-27,9
Emilia-Romagna	53.253	10,8	6.393	5,7	67.692	8,5	6.814	-4,6	3.615	-4,3	14.385	-2,4
Toscana	24.313	-4,4	5.681	4,0	42.308	-0,3	8.674	-5,9	2.563	-9,1	15.434	-5,6
Umbria	20.286	-8,2	7.269	5,2	32.271	-4,5	5.847	4,7	2.823	-11,0	7.090	-12,4
Marche	15.648	4,7	2.826	-6,8	21.865	3,6	4.021	4,1	2.072	-2,2	4.557	1,6
Lazio	26.490	10,1	3.616	-7,1	35.619	7,6	7.908	0,0	2.819	13,6	11.981	-8,8
Abruzzo	18.883	4,2	1.568	0,5	24.403	5,5	5.020	-9,1	2.073	-22,1	8.218	1,5
Molise	15.553	-4,4	1.846	-3,6	19.786	-3,2	4.267	-4,8	683	2,6	4.994	-16,4
Campania	21.844	7,3	1.165	-9,8	27.437	9,5	3.736	-9,6	1.407	-7,2	8.743	3,7
Puglia	20.877	13,8	2.364	0,4	26.894	11,3	4.937	3,6	762	26,4	11.966	10,5
Basilicata	19.651	12,6	1.775	-6,9	24.461	8,2	5.460	11,1	649	19,4	9.531	3,1
Calabria	6.626	4,5	640	13,1	10.727	15,0	3.438	9,1	331	-15,1	11.139	21,8
Sicilia	13.442	11,8	931	5,0	18.743	12,0	3.445	-9,7	965	19,6	8.954	-4,5
Sardegna	24.606	21,1	2.608	15,1	31.055	18,7	5.041	-6,6	1.778	19,3	7.862	10,2
ITALIA	30.762	12,3	4.233	8,5	41.583	11,1	6.322	-0,6	2.265	0,0	10.858	1,0

TABELLA 7 – PRODUTTIVITÀ E REDDITTIVITÀ DEL LAVORO E DELLA TERRA
(valori medi aziendali in euro nel 2023 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	PLV			Valore Aggiunto Netto				Reddito Netto				
	per Unità di lavoro		per ettaro di SAU	per Unità di lavoro		per Unità di lavoro	per Unità di lavoro		per Unità di lavoro			
	2023	var.%	2023	var.%	2023	var.%	2023	var.%	2023	var.%		
Piemonte	90.282	14,8	5.085	7,8	45.942	9,8	2.587	3,3	37.412	14,5	2.107	7,7
Valle d'Aosta	36.181	8,3	1.405	-1,9	24.339	2,7	945	-6,8	17.577	-0,2	683	-9,4
Liguria	59.509	-1,3	9.794	-11,0	42.761	-0,0	7.037	-9,8	33.112	0,7	5.450	-9,2
Lombardia	145.028	17,6	7.318	16,5	66.459	13,9	3.354	13,0	47.609	17,9	2.402	17,0
Alto Adige	52.971	1,2	8.273	1,6	36.244	2,6	5.661	2,9	22.735	-10,0	3.551	-9,4
Trentino	65.164	1,3	8.413	14,9	41.715	-3,3	5.386	10,0	41.017	-0,1	5.296	14,0
Veneto	79.588	4,8	6.721	-0,8	43.664	1,2	3.687	-4,3	32.982	6,1	2.785	0,4
Friuli Venezia Giulia	62.766	-0,9	3.953	-14,2	32.154	-9,0	2.025	-21,3	27.385	4,1	1.725	-9,8
Emilia-Romagna	81.773	2,7	6.459	2,4	41.670	-0,9	3.291	-1,1	29.737	-0,1	2.349	-0,3
Toscana	52.437	4,9	3.705	-1,8	35.051	11,1	2.477	4,4	23.608	15,8	1.668	9,3
Umbria	51.321	-4,1	2.450	-17,1	27.506	-8,4	1.313	-20,9	16.884	-14,5	806	-26,2
Marche	41.314	-4,7	2.069	-8,5	24.445	-9,5	1.224	-13,2	16.921	-14,2	848	-17,7
Lazio	55.507	9,5	3.592	-4,9	33.382	5,1	2.160	-8,9	21.622	6,6	1.399	-7,7
Abruzzo	40.978	-1,4	2.777	-2,5	24.198	-3,3	1.640	-4,4	16.112	-1,9	1.092	-3,1
Molise	35.999	-4,8	1.851	-18,2	21.311	-13,3	1.096	-25,5	14.371	-23,3	739	-34,1
Campania	43.330	2,8	5.473	-2,4	25.253	-2,9	3.190	-7,8	15.680	-5,4	1.980	-10,1
Puglia	45.596	0,7	4.073	3,3	25.472	-6,5	2.275	-4,1	14.791	-13,0	1.321	-10,9
Basilicata	37.363	1,3	2.012	-2,4	22.007	-1,8	1.185	-5,3	14.660	-5,0	790	-8,4
Calabria	28.578	13,9	4.061	18,2	21.108	13,3	3.000	17,5	12.825	14,5	1.823	18,7
Sicilia	42.756	8,3	2.805	1,5	27.795	7,9	1.823	1,1	18.880	23,5	1.239	15,5
Sardegna	58.344	9,0	1.650	6,1	34.481	5,0	975	2,2	27.470	5,1	777	2,4
ITALIA	59.279	6,6	4.432	2,5	33.432	2,9	2.561	-0,7	23.433	4,8	1.766	0,5

TABELLA 8 – SOSTEGNO PUBBLICO
(valori medi aziendali nel 2023 in euro, variazioni percentuali rispetto al triennio precedente e incidenza sul reddito netto)

Territorio	PAC			CSR e altre fonti			Totale			Solo aziende beneficiarie		
	2023	var.%	% su RN	2023	var.%	% su RN	2023	var.%	% su RN	PAC		CSR e altre fonti
										2023	var.-%	2023
Piemonte	8.392	-12,9	14,6	3.290	-2,0	5,7	11.682	-10,1	20,3	9.681	-12,5	7.580
Valle d' Aosta	8.393	-34,0	28,2	16.376	-4,7	55,0	24.769	-17,2	83,2	9.425	-32,2	17.033
Liguria	1.374	-46,6	2,5	5.805	61,0	10,7	7.179	16,2	13,3	2.573	-41,4	12.400
Lombardia	12.443	-22,2	14,9	1.657	-34,4	2,0	14.100	-23,9	16,9	12.928	-22,4	5.850
Alto Adige	3.675	-19,6	7,8	7.966	-1,6	16,8	11.641	-8,1	24,6	4.268	-14,1	9.229
Trentino	2.837	-2,9	4,3	12.116	22,4	18,3	14.953	16,7	22,5	3.258	-4,2	13.677
Veneto	5.767	-21,2	12,5	3.051	-26,4	6,6	8.818	-23,0	19,0	6.827	-20,7	9.539
Friuli Venezia Giulia	5.192	-16,4	13,5	4.476	-0,3	11,6	9.668	-9,6	25,1	5.723	-15,2	10.953
Emilia-Romagna	5.416	-27,0	10,8	1.414	-31,3	2,8	6.831	-27,9	13,6	6.004	-26,6	4.398
Toscana	6.643	-9,1	15,7	4.501	-1,4	10,7	11.144	-6,1	26,4	7.867	-10,8	7.524
Umbria	6.786	-20,6	38,1	5.330	7,6	30,0	12.116	-10,3	68,1	6.873	-21,1	7.632
Marche	5.668	-14,4	31,8	3.129	22,6	17,5	8.797	-4,1	49,3	5.784	-14,9	7.466
Lazio	6.107	-6,7	19,4	4.657	-5,3	14,8	10.764	-6,1	34,1	6.585	-8,1	8.389
Abruzzo	4.644	-10,4	19,7	3.071	-14,2	13,0	7.716	-12,0	32,7	4.808	-11,7	5.861
Molise	5.358	-17,5	35,8	2.906	-7,6	19,4	8.264	-14,3	55,2	5.507	-16,4	6.250
Campania	2.915	-24,5	13,1	3.582	5,4	16,1	6.497	-10,5	29,2	3.559	-28,5	6.711
Puglia	5.230	-17,9	26,2	1.348	-34,3	6,8	6.578	-21,9	33,0	5.642	-18,4	5.334
Basilicata	6.107	-15,7	27,8	4.462	25,8	20,3	10.569	-2,0	48,1	6.287	-16,4	6.890
Calabria	3.997	-18,2	21,0	2.273	-12,4	11,9	6.270	-16,2	32,9	4.097	-19,6	3.612
Sicilia	3.639	-19,9	16,6	3.404	30,8	15,5	7.042	-1,5	32,1	4.269	-18,5	7.756
Sardegna	8.241	-18,7	23,0	4.459	-3,7	12,5	12.700	-14,0	35,5	9.082	-19,8	5.848
ITALIA	5.658	-18,3	16,3	3.292	-3,9	9,5	8.950	-13,6	25,8	6.292	-18,7	7.010

TABELLA 9 – CONTESTO AGRO-AMBIENTALE
(valori medi aziendali nel 2023 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Incidenza				Intensità				Impiego			
	“SAU irrigata (% su SAU)”		“Prati e pascoli (% su SAU)”		Potenza motrice (KW/ha)		Zootecnica (UBA/ha)		Azoto (kg/ha)		Fosforo (kg/ha)	
	2023	var. %	2023	var. %	2023	var. %	2023	var. %	2023	var. %	2023	var. %
Piemonte	38,4	-4,3	28,4	-6,3	8,3	1,7	1,16	-2,8	140	5,1	45	12,7
Valle d'Aosta	19,7	17,9	98,8	-0,1	3,6	11,1	0,48	-2,3	50	-	32	-20,6
Liguria	16,7	-21,5	53,7	2,1	7,8	-6,8	0,32	-2,1	116	-17,0	103	-24,0
Lombardia	63,6	-9,7	6,2	-11,0	9,4	4,4	2,44	-1,7	93	-34,6	25	-36,5
Alto Adige	27,7	0,5	76,6	2,7	12,0	3,0	0,59	2,8	16	-	13	-
Trentino	37,4	18,8	39,7	-20,9	14,4	23,6	1,07	25,0	64	-9,4	42	-29,0
Veneto	35,8	-10,0	13,1	7,3	12,4	4,2	1,15	-27,5	111	1,6	54	-4,6
Friuli Venezia Giulia	35,3	-11,4	13,2	6,8	9,7	-0,7	0,82	3,1	116	-37,5	43	-16,2
Emilia-Romagna	30,4	-8,9	2,1	-19,2	10,5	-0,1	1,11	-1,3	82	-4,0	66	24,7
Toscana	5,2	19,9	2,6	-30,8	7,8	2,9	0,28	5,4	48	-36,5	29	-
Umbria	7,1	-26,8	10,3	17,9	6,5	-4,4	0,66	-0,1	85	-1,8	30	-28,9
Marche	2,6	6,1	5,8	41,2	8,0	-0,1	0,29	-8,1	89	-6,1	20	17,7
Lazio	15,2	-1,9	12,8	14,3	6,8	-7,8	0,53	1,3	66	-17,9	44	-30,4
Abruzzo	13,9	-7,3	21,9	-16,5	7,7	3,5	0,48	13,2	48	-22,2	34	-11,8
Molise	2,9	-27,8	11,2	25,4	7,0	-1,1	0,56	0,8	76	-4,4	13	-
Campania	17,5	-14,5	20,4	0,5	9,3	-1,9	0,95	-8,0	109	-12,4	115	-14,7
Puglia	22,4	2,4	7,6	4,6	5,5	0,0	0,22	-1,9	90	-10,8	39	-30,6
Basilicata	10,5	1,5	22,8	-8,1	4,7	-0,1	0,28	3,5	60	20,2	18	45,8
Calabria	11,0	-4,5	11,3	-25,1	5,7	3,6	0,27	-2,7	28	-26,9	23	-19,0
Sicilia	10,6	-5,3	27,0	2,2	4,6	-1,1	0,36	0,0	72	-14,0	60	-13,5
Sardegna	6,5	-8,8	47,8	2,1	2,1	-1,0	0,47	-5,5	45	-5,3	40	-19,3
ITALIA	21,4	-6,1	18,2	-1,8	7,5	1,1	0,70	-5,6	80	-12,9	47	-16,4

La Rete di Informazione Contabile Agricola (R.I.C.A.) è una indagine campionaria annuale istituita dalla Commissione Economica Europea nel 1965, con il Regolamento CEE 79/56 e aggiornata con il Reg. CE 1217/2009 e s.m.i. Essa viene svolta, in Italia a partire dal 1968, con un'impostazione analoga in tutti i Paesi Membri dell'Unione Europea e rappresenta l'unica fonte armonizzata di dati microeconomici sull'evoluzione dei redditi e sulle dinamiche economico-strutturali delle aziende agricole.

Compito primario della RICA è quello di soddisfare i bisogni informativi della Unione Europea per la definizione e la valutazione della Politica Agricola Comunitaria (PAC). I dati della RICA rappresentano la principale fonte informativa sia per la Commissione Europea sia per i Paesi Membri, per valutare l'impatto delle proposte di modifica della PAC attraverso la simulazione di diversi scenari sulla sostenibilità aziendale (economica, ambientale, sociale e delle innovazioni). Le informazioni raccolte con la RICA consentono inoltre di rispondere ai fabbisogni della ricerca e dei servizi alla consulenza aziendale, attraverso una serie di variabili ed indici sulle caratteristiche tecniche, economiche, patrimoniali e reddituali delle aziende agricole.

Questa pubblicazione intende fornire un quadro informativo dei principali risultati economico-produttivi delle aziende agricole italiane.